

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum. Non praecelebunt

Anno CLIII n. 66 (46.310)

Città del Vaticano

mercoledì 20 marzo 2013

Con la messa in piazza San Pietro inizia il ministero di Papa Francesco come successore dell'apostolo Pietro

Per custodire e accogliere

Il potere del vescovo di Roma è servire con affetto l'intera umanità, specie i più poveri

Nel segno della tenerezza

Papa Francesco ha celebrato la messa per l'inizio del suo servizio come successore di Pietro e vescovo di Roma nella festa di san Giuseppe, lo sposo della Vergine che è venerato come patrono della Chiesa universale e il cui simbolo (il fiore di nardo, secondo la tradizione spagnica) figura nello stemma papale accanto a quello di Gesù e di sua madre Maria. Una coincidenza molto significativa, dunque, rafforzata dal fatto di essere anche l'onomastico di Benedetto XVI. A lui «siamo vicini - ha detto con delicatezza il suo successore - con la preghiera, piena di affetto e di riconoscenza».

E proprio la figura di Giuseppe è servita al Pontefice per descrivere la disponibilità nei confronti di Dio. Così l'uomo giusto che ha esercitato la custodia di Maria e del piccolo Gesù con umiltà e nel silenzio, ma soprattutto aperto ai misteriosi segni divini, diviene un modello per tutti: «Custodiamo Cristo nella nostra vita, per custodire gli altri, per custodire il creato» ha detto il vescovo di Roma, aggiungendo subito dopo che questa chiamata alla custodia è, prima ancora che cristiana, semplicemente umana. Riguarda dunque tutti, e significa «avere rispetto per ogni creatura di Dio e per l'ambiente in cui viviamo».

Parole semplici e che vogliono arrivare al cuore di tutti, credenti e non credenti, secondo un'intenzione da sempre caratteristica della sede romana ma che è riconoscibile soprattutto dagli anni del concilio Vaticano II. «Preghiera ed amore universali. Iniziativa sempre vigilante al bene altrui: politica papale», come ha scritto in un appunto Paolo VI, del quale il suo attuale successore porta l'anello. E proprio il rivolgersi con rispetto a tutti spiega l'attenzione e la simpatia che Papa Francesco ha subito suscitato.

«Ricordiamo che l'odio, l'invidia, la superbia sporcano la vita! Custodire vuol dire allora vigilare sui nostri sentimenti, sul nostro cuore, perché è da lì che escono le intenzioni buone e cattive» ha detto il vescovo di Roma, che ha poi esclamato: «Non dobbiamo avere timore della bontà, anzi neanche della tenerezza!». Tenerezza con la quale il Papa vuole custodire il popolo di Dio e accogliere ogni essere umano.

g.m.v.



«Non dobbiamo avere timore della bontà, della tenerezza». Per l'omelia della messa di inizio del suo ministero petrino - celebrata martedì 19 marzo in piazza San Pietro - Francesco sceglie ancora una volta l'immagine di una Chiesa che mostra il suo volto più amorevole e misericordioso. Un volto incarnato in san Giuseppe, «uomo forte, coraggioso, lavoratore» ma capace, al tempo stesso, «di attenzione, di compassione, di vera apertura all'altro».

Proprio ispirandosi alla figura del santo patrono della Chiesa il Pontefice ha richiamato «la vocazione del custodire», spiegando che non si tratta di una prerogativa dei cristiani ma di una responsabilità che «riguarda tutti». E che deve essere esercitata in special modo nei confronti del creato e della gente, soprattutto «dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono alla periferia del nostro cuore».

Da qui l'appello - pronunciato con voce ferma e preceduto da un toccante «per favore» - rivolto ai responsabili della vita pubblica e a tutti gli uomini di buona volontà: «Siamo custodi della creazione, del disegno di Dio iscritto nella natura, custodi dell'altro, dell'ambiente; non lasciamo che i segni di distruzione e di morte accompagnino il cammino di questo nostro mondo!».

Un compito che ha bisogno di cuori sgombri da odio, invidia e superbia. E che richiede di essere vissuto con atteggiamento di «affetto e tenerezza» soprattutto verso i poveri, i deboli, i piccoli. Nella consapevolezza - ha concluso il vescovo di Roma - che anche il potere di Pietro è «servizio che ha il suo vertice luminoso sulla Croce».

PAGINE 7 E 8

L'Eurogruppo ridefinisce i prelievi sui conti correnti bancari inferiori a centomila euro

Rivisto l'accordo per il salvataggio di Cipro

NICOSIA, 19. Rivisto l'accordo per il salvataggio di Cipro. La riunione telefonica di ieri sera dell'Eurogruppo ha confermato i prestiti per dieci miliardi di euro per Nicosia già decisi nel summit di venerdì scorso, ma ha ridefinito i prelievi sui conti correnti inferiori ai 100.000 euro.

I ministri dell'Economia e delle Finanze dei Paesi con la moneta unica avevano deciso un prelievo eccezionale del 6,75 per cento sui depositi bancari inferiori a 100.000 euro e del 9,9 per cento su quelli con somme superiori. Ma, si legge nel comunicato stampa diffuso dal presidente dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem, al termine della conferenza telefonica di circa due ore, sui depositi con meno di 100.000 euro le autorità cipriote introdurranno ora una maggiore progressività nel prelievo una tantum rispetto a quanto deciso il 16 marzo.

Dijsselbloem non è però entrato nel dettaglio. Nel suo comunicato non ha fissato cifre, ma il principio per cui coloro che detengono piccoli depositi nei conti delle banche di Cipro devono essere trattati diversamente dai grandi. Quindi, i ministri dell'Eurogruppo hanno riaffermato l'importanza di garantire pienamente i depositi inferiori a 100.000 euro. Spetta ora al Governo di Nicosia procedere, e deve farlo in modo da non modificare la somma totale dell'aiuto finanziario degli europei e



Proteste a Cipro contro il piano di salvataggio europeo (Afp)

del Fondo monetario internazionale, ossia dieci miliardi di euro.

Il presidente dell'Eurogruppo ha poi ribadito che il prelievo forzoso sui depositi «è una misura una tantum e che insieme al prestito internazionale serve a ripristinare la vitalità del sistema bancario cipriota e quindi salvaguardare la stabilità finanziaria a Cipro». La misura, sottolinea Dijsselbloem, è necessaria. In assenza di tale provvedimento -

prosegue la dichiarazione del presidente dell'Eurogruppo - Cipro si sarebbe trovata di fronte a scenari che avrebbero lasciato i risparmiatori in condizioni ben peggiori.

La maggiore progressività nel prelievo dovrà comunque garantire che l'ammontare globale degli aiuti finanziari si mantenga pari a 10 miliardi di euro. Dopo la festività di ieri, il Governo ha disposto la chiusura delle banche anche oggi e domani,

per evitare un assalto agli sportelli da parte dei correntisti intenzionati a ritirare i propri soldi.

L'Eurogruppo ha preso atto della decisione di chiudere tutti gli istituti di credito sull'isola - sono state sospese anche le contrattazioni della Borsa - e ha sollecitato una rapida decisione da parte delle autorità e del Parlamento per attuare rapidamente le misure concordate. La riunione della Camera dei Rappresentanti per votare l'approvazione o meno del piano proposto dall'Unione europea era prevista per ieri, ma è stata rinviata a oggi pomeriggio.

Il posticipo, nelle intenzioni del capo dello Stato, Nicos Anastasiades, che ieri ha esposto la difficile situazione al cancelliere tedesco, Angela Merkel, e al commissario agli Affari economici dell'Ue, Olli Rehn, servirà, appunto, a modificare i termini dell'accordo e a minimizzare l'impatto della misura sui piccoli depositi. Il tutto, purché alla fine resti invariata la cifra di 5,8 miliardi euro richiesta dall'Unione europea ai risparmiatori ciprioti. Per approvare il piano occorre una maggioranza di ventinove deputati sui cinquantasei del Parlamento di Nicosia.

Il caso Cipro ha avuto un duro impatto sui mercati finanziari e ha scatenato l'ira della Russia, sede di molte società con asset parcheggiati nelle banche dell'area mediterranea.

Accordo tra l'apposita Banca continentale e l'Onu

L'America latina punta allo sviluppo sostenibile

PANAMA, 19. La Banca di sviluppo dell'America latina e l'Ufficio delle Nazioni Unite di servizi ai progetti hanno concordato ieri, in una riunione a Panama, di unire gli sforzi e le rispettive esperienze internazionali per promuovere politiche pubbliche di sviluppo sostenibile e inclusivo nel subcontinente. I due organismi hanno sottoscritto un accordo di cooperazione per favorire lo scambio di conoscenze e migliori pratiche nei progetti di infrastrutture sostenibili, nella gestione dei progetti sia pubblici sia privati, nell'efficienza della spesa e nel contrasto ai cambiamenti climatici.

L'accordo prevede assistenza tecnica agli Stati latinoamericani in tali settori e sottolinea come gli standard di sostenibilità ambientale siano imprescindibili per ottimizzare gli effetti positivi e mitigare quelli non desiderati nella realizzazione di infrastrutture per lo sviluppo dell'America latina. L'accordo è stato sottoscritto dal presidente esecutivo della Banca, Enrique García, e dal direttore regionale dell'ufficio dell'Onu, María Noel Vaeza, ha una durata di due anni, ma è rinnovabile senza limiti di tempo.

García ha sottolineato che l'alleanza di intenti con l'Onu contribuirà a generare strategie congiunte

che garantiscano la sostenibilità di ogni progetto di rilievo per il futuro dell'America latina. In merito, García ha ricordato che la Banca ha come proprio compito istituzionale proprio quello di dare impulso allo sviluppo sostenibile e all'integrazione regionale, tramite il finanziamento di progetti pubblici e privati, il sostegno alla cooperazione e altri servizi specializzati.

Da parte sua, Vaeza ha indicato che i due organismi hanno voluto l'accordo per creare sinergie, assistere gli Stati e contribuire a un migliore gli standard internazionali di sostenibilità sociale, ambientale ed economica nelle politiche pubbliche e nei progetti di sviluppo della regione.

Uruguay Paese osservatore del Sica

SAN SALVADOR, 19. L'Uruguay è da ieri l'ottavo Paese osservatore regionale del Sistema di integrazione centroamericano (Sica). Il ministro degli esteri uruguayano, Luis Almagro, che ha firmato nella sede del Sica a San Salvador il protocollo in merito con il segretario dell'organizzazione, Juan Daniel Alemán, ha parlato di un passo importante del suo Paese nella ricerca di alleati per il commercio e la cooperazione. Almagro ha sottolineato l'interesse non solo dell'Uruguay, ma dell'intero Mercosur, il mercato comune sudamericano, alla cooperazione con il Sica.

Del Sica, costituito il 1° febbraio 1993, sono membri i sette Paesi dell'istmo centroamericano - Guatemala, Belize, El Salvador, Honduras, Nicaragua, Costa Rica e Panama - e dallo scorso fine settimana la Repubblica Dominicana, finora Paese associato come Haiti, Messico, Cile, Brasile, Argentina, Stati Uniti, Ecuador, Perù e ora Uruguay sono osservatori regionali. Cina, Giappone, Corea del Sud, Australia, Spagna, Germania, Francia, Italia e Santa Sede sono osservatori extraregionali.

Trentamila delegati attesi a Tunisi al forum sociale

TUNISI, 19. Più di trentamila delegati di oltre 4.500 associazioni e organizzazioni non governative provenienti da 125 Paesi sono attesi la settimana prossima a Tunisi, per la riunione annuale del Forum sociale mondiale, secondo quanto indicato dagli organizzatori nella manifestazione in un comunicato diffuso ieri. Quest'anno, il Forum s'intitola *Dignità*, in riferimento a una delle parole d'ordine della rivolta tunisina del gennaio 2011, la prima della cosiddetta primavera araba. Il comunicato specifica che il forum incomincerà martedì 26 marzo con una sfilata attraverso Tunisi e si concluderà sabato 30 con una marcia di sostegno al popolo palestinese. I lavori si articoleranno attraverso oltre mille incontri e seminari. Le tematiche principali saranno quelle delle migrazioni, della giustizia sociale, della tutela dell'ambiente, dei diritti delle donne.

A Tunisi si tiene la tredicesima edizione del forum, che ebbe la prima nel 2001 a Porto Alegre. Si tratta della terza volta che il forum si svolge in Africa, dopo le edizioni del 2007 a Nairobi e del 2011 a Dakar.

Visita del segretario al Tesoro Lew a Pechino

Cina e Stati Uniti alla ricerca di un'intesa per combattere la crisi

Europa lungo la rotta delle riforme strutturali

BERLINO, 19. Si fanno progressi in molti Paesi ma la crisi persiste. È il concetto più volte ribadito ieri dal presidente della Commissione europea, José Manuel Durão Barroso, in un discorso a Berlino prima dell'incontro con il cancelliere tedesco, Angela Merkel, e il presidente francese, François Hollande. Il presidente della Commissione europea ha quindi posto l'accento sulla piaga della disoccupazione, che in numerosi Paesi del vecchio continente sta raggiungendo livelli record. Manuel Durão Barroso, di fronte a questo scenario, ha invitato a tenere i nervi saldi e mantenere la rotta delle riforme strutturali, perché «la crescita viene da un aumento della competitività e dalla produttività, non dalla creazione di debiti». Il presidente della Commissione europea ha poi affermato che «la competitività non è un bene in se stessa» ma è «essenziale» per «il nostro successo economico e per difendere la nostra influenza nel mondo». Al vertice di Berlino hanno preso parte anche quindici manager delle maggiori industrie europee: sono tutti membri della tavola rotonda degli industriali, un club molto selettivo guidato da Leif Johansson, manager di Volvo.

E oggi, nel corso di un convegno a Francoforte, il presidente della Banca centrale europea (Bce), Mario Draghi, ha sottolineato che la frammentazione dei mercati finanziari in Europa ha avuto «effetti tangibili». Draghi ha quindi aggiunto che oltre alle conseguenze della dura frammentazione nel singolo mercato finanziario sono da calcolare altri effetti tangibili, quelli prodotti dai «divergenti costi di finanziamento per le banche». Il tutto, ha spiegato Draghi, si è tradotto «in una trasmissione impari delle riduzioni dei nostri tassi di interesse alle imprese e alle famiglie nell'area euro». Per questa ragione la Banca centrale europea ha dovuto identificare gli strumenti più efficaci «per riparare queste distorsioni rimanendo all'interno del suo mandato». Draghi ha poi richiamato l'importanza che i Paesi dell'Unione europea riaffermano il loro impegno per la costruzione del mercato unico. «L'integrazione finanziaria è essenziale per rafforzare l'Unione» ha dichiarato Draghi.

PECHINO, 19. Stati Uniti e Cina «hanno enormi interessi in comune, ma, inevitabilmente, anche differenze». Questo il messaggio lanciato oggi dal presidente cinese, Xi Jinping, ricevendo a Pechino il segretario americano al Tesoro, Jacob Lew. È dunque fondamentale - ha aggiunto Xi Jinping - «considerare questa relazione da un punto di vista strategico e in una prospettiva di lungo termine».

La Corte suprema dice no a Goldman Sachs

NEW YORK, 19. Schiaffo della Corte suprema statunitense a Goldman Sachs: è stato infatti respinto l'appello della banca contro la class action con la quale è accusata di aver fornito informazioni fuorvianti agli investitori su alcune offerte di titoli legati ai mutui. La decisione della Corte suprema di non accogliere l'appello di Goldman Sachs fa restare in vigore quanto deciso in precedenza dalla Corte d'appello di New York, secondo la quale l'investitore istituzionale Neca-Ibwe Health & Welfare Fund ha il diritto di avanzare azioni legali contro la banca anche per offerte legate ai mutui nelle quali non ha investito.

La disputa fra Neca e Goldman Sachs si gioca intorno a diciassette offerte di titoli legati ai mutui, contenenti - è l'accusa di Neca - informazioni false. Dal canto suo Goldman Sachs sostiene che Neca ha investito solo in due delle offerte e quindi non ha il diritto di fare causa sulle altre. Una posizione bocciata dalla giustizia, che ha autorizzato Neca a procedere su alcune delle altre offerte che presentano termini simili a quelle in cui ha investito. Intanto i riflettori sono tornati sull'amministratore delegato di JP Morgan, Jamie Dimon, in merito alla controversa gestione di perdite che ammonterebbero a sei miliardi di dollari.

La visita di Lew arriva in un momento molto delicato nei rapporti tra le due grandi potenze economiche, dopo le voci di presunti attacchi informatici cinesi contro alcune aziende americane, molti dei quali, secondo la stampa, supportati dal Governo centrale della Repubblica popolare. Pechino ha sempre negato qualsiasi coinvolgimento negli attacchi, ma certamente questo sarà uno degli argomenti centrali nelle discussioni tra Lew e i rappresentanti cinesi.

Un altro argomento di primo piano nelle discussioni sarà l'economia e, in particolare, la questione valutaria e le riforme. Washington auspica infatti una maggiore apertura del mercato cinese, così come un maggiore apprezzamento dello yuan (la moneta cinese). Più volte in passato le autorità americane hanno accusato le autorità di Pechino di compiere una svalutazione competitiva della propria moneta.

Intanto, il Governo di Pechino ha comunicato oggi che gli investimenti stranieri diretti in Cina sono aumentati a febbraio 2013 del 6,29 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Il valore del totale degli investimenti stranieri a febbraio si è attestato a 8,21 miliardi di dollari. Il primo aumento dopo otto mesi di declino, secondo gli analisti ministeriali, deriva da una rinnovata fiducia nella competitività.



L'incontro tra il presidente cinese e il segretario al Tesoro statunitense (Afp)

Rapporto del Censis sul Mezzogiorno d'Italia

Redditi più bassi che in Grecia

ROMA, 19. Il Mezzogiorno italiano «è abbandonato a se stesso» con i redditi scesi a livelli più bassi della Grecia e il pil in forte recessione con un decremento del 10 per cento tra il 2007 e il 2012 a fronte della flessione del 5,7 per cento registrata nel centro-nord. È quanto emerge dal rapporto *La crisi sociale del Mezzogiorno* realizzato dal Censis e presentato oggi a Roma. Nei cinque anni della crisi, il pil italiano ha perso 113 miliardi di euro. Di questi, 72 miliardi di euro si sono persi al centro-nord e 41 miliardi (pari al 36 per cento) al Sud. Ma la recessione

attuale - evidenzia il Censis - è solo l'ultimo tassello di una serie di criticità che si sono stratificate nel tempo: piani di governo poco chiari, una burocrazia lenta nella gestione delle risorse pubbliche, infrastrutture scarsamente competitive, una limitata apertura ai mercati esteri e un forte razionamento del credito hanno indebolito il sistema Mezzogiorniano fino quasi a spezzarlo. Negli ultimi decenni il pil pro capite meridionale è rimasto in modo stabile intorno al 57 per cento di quello del centro-nord, testimoniando - secondo il Censis - l'ineffica-

cia delle politiche di sostegno allo sviluppo messe in atto, che non hanno saputo garantire maggiore occupazione, nuova imprenditorialità, migliore coesione sociale, modernizzazione dell'offerta dei servizi pubblici.

La ricerca confronta il reddito pro capite delle tre regioni più ricche e più povere dei grandi paesi dell'area dell'euro: l'Italia ha il maggior numero di regioni con meno di 20.000 euro pro capite, per un totale di sette regioni: più delle sei della Spagna, delle quattro della Francia e dell'unica della Germania.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
00120 Città del Vaticano
06/68 83751
http://www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile
Carlo Di Cicco direttore
Piero Di Domenico caporedattore
Gaetano Vallini segretario di redazione
TIPOGRAFIA VATRANA EDITRICE L'OSSERVATORE ROMANO
don Sergio Pellini S.D.B. direttore generale
Segreteria di redazione telefono 06/68 83751, fax 06/68 83752
Servizio fotografico: telefono 06/68 83717, fax 06/68 83758 photo@osservatoreromano.it

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
Servizio culturale: cultura@ossrom.va
Servizio religioso: religione@ossrom.va

Tariffe di abbonamento
Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
Europa: € 410, \$ 805
Africa, Asia, America Latina: € 520, \$ 1.040
America Nord, Oceania: € 500, \$ 1.000
Ufficio di diffusione: telefono 06/68 99470, fax 06/68 82818, sede legale
Via Molise Roma 91, 00149 Milano
telefono 02/9201309, fax 02/9201304
segreteria@diffusioneossrom.it
Ufficio abbonamenti (dalle 8 alle 15.30): telefono 06/68 99480, fax 06/68 83754, info@ossrom.va
Necrologi: telefono 06/68 83761, fax 06/68 83765

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
System Comunicazione Pubblicitaria
Alfonso Dell'Erario, direttore generale
Romano Russo, vicedirettore generale
sede legale
Via Molise Roma 91, 00149 Milano
telefono 02/9201309, fax 02/9201304
segreteria@diffusioneossrom.it

Aziende promotori della diffusione de "L'Osservatore Romano"
Incas San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Banca Carige
Società Cattolica di Assicurazione
Credito Valdiniese

Strada in salita per il Trattato sul commercio delle armi

NEW YORK, 19. Hanno preso il via presso il quartier generale dell'Onu, a New York, le negoziazioni per elaborare il primo Trattato internazionale sul commercio delle armi: una strada che già dalle prime battute si rivela tutta in salita. Per due settimane, i rappresentanti dei 193 Paesi membri delle Nazioni Unite cercheranno di trovare l'accordo su un documento che ottenga anche il consenso dell'Amministrazione di Washington, sinora resta a firmare.

Il trattato dovrà stabilire standard condivisi per il commercio internazionale di armi convenzionali, come carri armati, artiglieria, navi da guerra, missili e armi leggere. Questi standard serviranno a vincolare gli Stati a tracciare i movimenti di armi e munizioni, e a ridurre il rischio che le armi esportate finiscano nelle mani di gruppi ribelli, vengano usate per commettere violazioni dei diritti umani, o confluiscono nel mercato del contrabbando. L'ultimo tentativo di negoziazione al Palazzo di Vetro, nel luglio scorso, si era concluso con un nulla di fatto, proprio perché gli Stati Uniti, la Russia e la Cina avevano chiesto più tempo. «L'assenza di regole nel commercio internazionale delle armi è inspiegabile», ha affermato in una nota il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, dando il via ai lavori e ricordando che «la violenza armata ogni anno uccide mezzo milione di persone».

Venerdì scorso, il segretario di Stato americano, John Kerry, aveva dichiarato che gli Stati Uniti – primi produttori al mondo di armi, con il 30 per cento delle esportazioni globali nel periodo 2008-2012 – sono pronti per un trattato forte, ma non accetteranno mai un documento che «attenti al secondo emendamento della Costituzione americana, quello che riconosce a ogni cittadino il diritto di possedere un'arma».

E in base a un rapporto reso noto ieri dall'Istituto Sipri di Stoccolma, la Cina ha superato la Gran Bretagna come esportatore di armi, e ora si trova al quinto posto della classifica mondiale dopo Stati Uniti, Russia, Francia e Germania. L'Italia si piazza all'ottavo posto. Secondo il Sipri, dal 2008 al 2012 le esportazioni di armi della Cina sono cresciute del 162 per cento rispetto ai cinque anni precedenti. «La Cina si sta affermando come un importante fornitore d'armi a un crescente numero di Paesi», ha commentato Paul Holtom, direttore del programma sui trasferimenti di armi del Sipri. Tra gli importatori di armi da Pechino, il Pakistan rimane al primo posto (55 per cento), a causa delle notevoli ordinazioni di aerei da combattimento, sottomarini e fregate. Seguono a ragguardevole distanza il Myanmar, con l'8 per cento, e il Bangladesh con il sette. Il rapporto del Sipri rivela che i maggiori acquirenti di armi sul mercato internazionale sono tutti Paesi asiatici: al primo posto l'India, con il 12 per cento del totale delle importazioni, seguita dalla stessa Cina (6 per cento), dal Pakistan (5 per cento), dalla Corea del Sud (5 per cento) e da Singapore (4 per cento).

Si consegna leader ribelle congolese

KIGALI, 19. Il capo ribelle congolese Bosco Ntaganda, consegnato ieri all'ambasciata statunitense nella capitale rwandese Kigali, ha chiesto di essere trasferito alla Corte penale internazionale (Cpi), davanti alla quale è accusato di crimini di guerra e crimini contro l'umanità. Ntaganda è il leader del Movimento del 23 marzo, il gruppo ribelle che ha un anno a questa parte riacceso il conflitto nella regione orientale congolese del Nord Kivu. «Posso confermare che Bosco Ntaganda si è presentato presso l'ambasciata a Kigali questo lunedì mattina e ha chiesto di essere trasferito alla Cpi», ha detto la portavoce del dipartimento di Stato di Washington, Victoria Nuland, precisando che sono stati presi contatti con la Cpi e con il Governo rwandese «per facilitare tale richiesta».



Preparativi in Israele per la visita del presidente statunitense (Reuters)

Alla vigilia del viaggio in Israele e nei Territori palestinesi della Cisgiordania

Obama auspica il dialogo con Teheran

WASHINGTON, 19. Alla vigilia di un delicato viaggio in Israele e nei Territori palestinesi in Cisgiordania, e con un occhio attento alla crisi siriana, Barack Obama si rivolge all'Iran per aprire un nuovo dialogo sulla questione nucleare. Ieri, in un video messaggio diffuso dalla Casa Bianca, il presidente statunitense ha lanciato un invito molto chiaro alla distensione.

In occasione del Nowruz, il nuovo anno iraniano, Obama ha indirizzato un appello al Governo di Teheran affinché intraprenda «immediati e significativi passi» per ridurre la tensione sul programma nucleare, chiedendo l'apertura di una nuova stagione di dialogo e di collaborazione. Pochi giorni fa Obama aveva detto, in un'intervista a una televisione israeliana, che «ci vorrà un anno o poco più prima che l'Iran abbia la bomba nucleare», avvertendo che gli Stati Uniti non hanno alcuna intenzione di permettere a Teheran di «andarci così vicino» e che «tutte le opzioni restano sul tavolo».

Nel video diffuso dalla Casa Bianca, il presidente ha sottolineato di aver sempre offerto «al Governo iraniano» una possibilità: se è pronto a fare fronte ai suoi doveri internazionali, ci potrebbe essere un nuovo rapporto tra i nostri due Paesi.

«L'Iran potrebbe iniziare a tornare nel suo giusto posto nella comunità delle Nazioni». I leader iraniani – ha aggiunto Obama – «dicono che il loro programma nucleare è finalizzato alla ricerca medica e all'elettricità», ma finora, «non sono stati capaci di convincere la comunità internazionale». Il presidente ha quindi ricordato «le serie e crescenti preoccupazioni» nel mondo sul programma nucleare iraniano, che a suo avviso «minacciano la pace e la sicurezza nella regione e oltre». È giunto il momento «che il Governo dell'Iran intraprenda passi significativi per ridurre la tensione e per lavorare a una soluzione a lungo termine della questione nucleare», per la quale «il mondo è unito, mentre l'Iran è isolato». Obama ha infine sottolineato che «gli Stati Uniti preferiscono risolvere la questione pacificamente, attraverso la diplomazia» e «se come i leader iraniani affermano, il loro programma nucleare è per scopi pacifici, questa è la base per una soluzione pratica».

Domani, mercoledì, il presidente Obama si recherà in Israele e nei Territori palestinesi in Cisgiordania. Si tratta – come è stato sottolineato – di un viaggio di fondamentale importanza in un momento delicatissimo. Proprio ieri, con 68

voti a favore e 48 contrari, la Knesset (il Parlamento israeliano) ha concesso la fiducia al nuovo Governo, guidato da Benjamin Netanyahu.

In questi giorni si stanno svolgendo a Istanbul colloqui a livello di esperti fra l'Iran e le potenze del gruppo 5+1 (Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Russia, Cina e Germania). L'incontro, come si legge sull'agenzia d'informazione Ima, è dedicato principalmente alla definizione dell'agenda del prossimo round di colloqui, al quale parteciperanno i capi negoziatori delle due parti. Questo nuovo tornata negoziale è prevista per il 5 e il 6 aprile ad Almaty, in Kazakistan.

Sabato scorso l'alto rappresentante per la Politica estera e di sicurezza comune europea, Catherine Ashton, aveva presentato la riunione di Istanbul come un'occasione per costruire «un rapporto di fiducia» tra le due delegazioni in vista del summit in Kazakistan, ritenuto decisivo per sbloccare le trattative sul programma nucleare iraniano. Il ministro degli Esteri iraniano, Ali Akbar Salehi, commentando l'esito degli ultimi colloqui con il gruppo 5+1, che si sono svolti il 27 e 28 febbraio sempre ad Almaty, ha parlato di «un incontro positivo» che è servito a gettare «basi molto promettenti» per un accordo futuro.

Più acuta in Mali la crisi umanitaria



Una donna a Gao sullo sfondo di un muro perforato da proiettili (Reuters)

BAMAKO, 19. Mentre nel nord del Mali non s'interrompono i combattimenti, allarme per l'acuirsi della crisi umanitaria esplosa nel Paese è stato espresso ieri dal direttore esecutivo del Programma alimentare mondiale (Pam) dell'Onu, Ertharin Cousin. La responsabile del Pam si è recata in visita nel campo profughi di Sévère, nella regione centrale maliana di Mopti, seicento chilometri a nord della capitale Bamako. Il campo ospita circa quarantamila sfollati interni, fuggiti dalle regioni settentrionali teatro dell'offensiva

delle forze francesi e africane contro i gruppi jihadisti.

Secondo Cousin, nonostante l'impegno delle organizzazioni internazionali, gli sfollati hanno difficoltà di accesso al cibo e all'acqua e alle cure mediche. La responsabile del Pam ha fatto anche riferimento alle disagiate condizioni nelle quali versano i bambini per quanto riguarda la possibilità di studiare. «Dobbiamo raddoppiare la nostra vigilanza e aiutare fino all'ultimo queste persone nel lungo processo di ritorno nei villaggi d'origine», ha aggiunto Cousin.

Attacchi coordinati insanguinano Baghdad

BAGHDAD, 19. Ancora violenze a Baghdad. Questa mattina cinquantasei persone sono rimaste uccise in una serie di attentati. Circa novanta i feriti. Gli attacchi hanno avuto luogo principalmente nelle aree sciate della capitale irachena. Si stima che siano delagrate più di dieci autobombe: due sono state azionate da attentatori suicidi. Colpito in particolare il bastione scita di Sadr City, ma anche Kazimiyah, un altro quartiere abitato prevalentemente da sciiti, è stato investito dagli attacchi. Sulla scia di questa nuova ondata di attentati la polizia e l'esercito, già presenti in buon numero nelle strade di Baghdad, han-

no ulteriormente rafforzato i controlli.

Ieri intanto, riferisce l'agenzia Ansa, il ministro della Giustizia iracheno, Hassan Al Shammary, ha affermato che le esecuzioni capitali di imputati condannati per atti di terrorismo continueranno «indipendentemente dalle conseguenze» e dalle proteste internazionali o all'interno del Paese. Ricorda l'Ansa che lo scorso anno sono state 129 le esecuzioni capitali in Iraq, la maggior parte per reati di terrorismo. Le Nazioni Unite, l'Unione europea e organizzazioni per i diritti umani hanno chiesto una moratoria al Governo di Baghdad.

Strage terroristica in una stazione di bus in Nigeria

ABUJA, 19. Una serie di esplosioni in una stazione di bus di Kano, capitale dell'omonimo Stato settentrionale della Nigeria hanno causato la morte di almeno sessanta persone. In totale si sono verificate in rapida successione cinque esplosioni alla stazione dei bus nel quartiere di Saboni Gari, una zona abitata da immigrati dal sud del Paese, in prevalenza di religione cristiana. Anche questa circostanza, oltre alle modalità dell'attentato, spinge gli inquirenti a concentrare i sospetti su Boko Haram, il gruppo terroristico di matrice fondamentalista islamica a Kano ha una delle principali roccaforti. Dopo aver inizialmente preso di mira strutture governative e interessi occidentali, infatti, Boko Haram ha sempre più spesso concentrato i suoi attacchi contro le comunità cristiane.

Odinga non riconosce la sconfitta nelle presidenziali in Kenya

NAIROBI, 19. Il primo ministro uscente del Kenya, Raila Odinga, ha rivendicato ieri la vittoria nelle presidenziali del 4 marzo scorso, dopo aver presentato ricorso alla Corte suprema contro la decisione della commissione elettorale di attribuirgli la sua avversario, Uhuru Kenyatta. Secondo la commissione, Kenyatta ha ottenuto al primo turno il 50,7 per cento dei voti contro il 43,28 per cento di Odinga, evitandosi così il ballottaggio per circa ottomila voti.

Odinga ha invece accusato i responsabili dello scrutinio di aver manipolato il risultato, sostenendo di aver avuto oltre cinque milioni e settecentomila voti contro i quattro milioni e mezzo del suo avversario. «Nel 2007 avevo vinto le elezioni generali, ma la vittoria ci fu rubata. Questa volta, abbiamo detto di no, perché non accada mai più» ha detto Odinga. Secondo il primo ministro, «problemi del genere gigan-

teggiano rispetto a qualsiasi altra cosa in occasione di qualunque consultazione del passato». L'affermazione appare particolarmente forte in considerazione del fatto che nel 2007 la decisione della commissione elettorale di attribuirgli la vittoria, in quel caso al ballottaggio, all'attuale presidente uscente Mwai Kibaki, fu seguita da mesi di scontri tra gruppi kikuyu, l'etnia di Kibaki e di Kenyatta, e altre etnie che sostenevano Odinga.

Alla fine interverrà l'Onu e fu raggiunto un accordo, in base al quale Kibaki poté insediarsi alla presidenza mentre per Odinga fu creata la carica, fino ad allora inesistente, di primo ministro. In attesa della decisione della Corte suprema, Odinga ha invitato alla calma i propri sostenitori, ma proprio ieri la polizia ha fatto ricorso ai lacrimogeni per disperdere una loro manifestazione.

Aumenta la tensione tra Siria e Libano

DAMASCO, 19. Si fa sempre più tesa la situazione tra il Libano e la Siria. Gli Stati Uniti hanno confermato ieri un bombardamento siriano del nord del Libano, sottolineando che si tratta di una «significativa escalation del conflitto e di una inaccettabile violazione della sovranità» da parte di Damasco.

In base ai dati forniti da Washington, l'attacco siriano è avvenuto nella zona della città di Arsal, nell'est del Paese, in un'area montagnosa spesso utilizzata per il transito di armi. L'obiettivo era quello di colpire un gruppo di ribelli. L'emittente televisiva libanese «Al-Manar» ha riferito che le bombe hanno devastato due fienili usati da uomini armati a Wadi Al Khayl. «Confermiamo» – ha dichiarato il portavoce del dipartimento di Stato, Victoria Nuland – «che elicotteri e caccia del regime siriano hanno sparato razzi sul nord del Libano, e colpito l'area di Wadi Al Khayl, vicino ad Arsal; ciò costituisce una violazione della sovranità libanese, della quale il regime siriano è ritenuto responsabile». Violazioni del genere – ha proseguito – «sono assolutamente inaccettabili». Sempre ieri, il segretario di Stato americano, John Kerry, ha detto che Washington non ostacolerà possibili forniture di armi dai Paesi Ue ai gruppi di ribelli siriani.

Proteste contro l'azione siriana in Libano si sono levate anche in Europa. L'Eliseo la considera come il «segnale di ulteriore escalation» del conflitto. Il bombardamento aereo «compiuto dalle forze armate del regime siriano in territorio libanese costituisce una nuova e grave violazione della sovranità del Libano» si legge in una nota.

Il presidente egiziano a New Delhi

NEW DELHI, 19. Il presidente egiziano, Mohammed Mursi, si trova da ieri sera in India per una visita destinata a rafforzare i legami politici tra i due Paesi, oltre a incrementare le relazioni commerciali. L'Egitto, infatti, ambisce a diventare parte del blocco dei Paesi emergenti cosiddetti Brics (Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica). Il presidente egiziano, proveniente dal Pakistan, incontra oggi il primo ministro indiano, Manmohan Singh, e il ministro degli Esteri, Salman Khurshid. È prevista la firma di una serie di intese in diversi settori, anche economici. L'India è il settimo partner commerciale dell'Egitto, con un intercambio di 4,2 miliardi di dollari, in aumento del 33 per cento dal 2011. Mursi è accompagnato a New Delhi da una folta delegazione di imprenditori e uomini politici. Oltre ai colloqui politici, Mursi prenderà parte anche a un convegno organizzato della Camera di commercio indiana.

La tradizione figurativa antica porta con sé un forte elemento didattico che esplicita il senso della fede

Una cattedra nella roccia

di FABRIZIO BISCONTI

Tra le scene che vengono inserite nei sarcofagi cristiani di età costantiniana, dobbiamo ricordare, per l'estremo interesse iconologico, l'apparizione di un episodio figurato che, ancora, attende una interpretazione univoca. Si tratta della cosiddetta "catechesi di Pietro", ovvero, più semplicemente, della *cathedra Petri*, così come viene rappresentata nel sarcofago dei due fratelli del pieno IV secolo, ora conservato ai Musei Vaticani, ma proveniente dalla necropoli di San Paolo fuori le mura.

Tra le scene, desunte dal più accreditato repertorio paleocristiano e al di sotto del clipeo con i ritratti dei due defunti, appare la nostra scena: un uomo anziano, riconducibile alla fisionomia petrina, veste tunica e pallio, siede su un'emeroteca rocciosa e legge un rotolo svolto. Due soldati, vestiti di tunichette, clamidi e copricapo pannoniche, del tipo usato dai militari romani, assistono alla lettura, l'uno sorreggendo con la destra il testo, l'altro assorto tra due rami di un albero. La scena si ripete, con varianti più o meno percettibili, per una ventina di volte, sempre e solo nei sarcofagi e specialmente nel corso del IV secolo. L'invenzione iconografica, così come tutte le scene a tema petrinico, deve essere ricondotta all'ambiente romano, dove la rapida diffusione del culto per il principe degli apostoli si espresse nelle più diverse forme e dunque anche in quella figurativa.

Se nell'anziano lettore è stato riconosciuto, dagli iconografi del passato, ora Mosè, ora Geremia, ora Esdra, la critica storico-artistica più recente e accreditata vi ha individuato, senza ombra di dubbi, l'apostolo Pietro, che - come è noto - apparve precocemente nell'arte cristiana e,

segnatamente, già in età tetrarchica. A questo frangente risale, infatti, il sarcofago di Giona, scoperto nella necropoli vaticana e ora al Museo Pio Cristiano. Qui, tra le altre scene bibliche (Giona, Noè, Lazzaro), spuntano due episodi petrini, ossia quello del miracolo della fonte e quello dell'arresto: il primo, come è evidente, è costruito sul prodigioso mosaico e, presumibilmente, è ispirato agli Atti apocrifi di Pietro, secondo la versione fornita dagli Atti dello Pseudo-Lino; il secondo dimostra un'atmosfera più storica, pur sempre

All'indomani della pace religiosa, la materia si arricchisce dell'episodio del *ter negabai* che, pur completando la trilogia, godrà di una fortuna anche autonoma che, muovendosi dalla plastica funeraria, andrà a interessare anche la pittura, il mosaico e le altre classi figurative. Il motivo di questa larga diffusione è concordemente individuato nella grave crisi sorta all'interno della Chiesa e nelle comuni coscienze a seguito della questione dei *lapsi* che, affacciatisi negli anni centrali del III secolo, si era riproposta con la persecuzione di

ne dell'apostolo da parte degli *apparitores*, stando anche all'atteggiamento talora ostile dei militi, per altri nella scena avrebbe indovinato una fusione della cattura e dell'insegnamento della nuova dottrina ai carcerieri. Il grande iconografo tedesco Joseph Wilpert, nella prima metà del secolo scorso, sottolineò la presenza, nella scena, della cattedra di roccia, che egli intese come simbolo dell'unità della fede e della Chiesa, collegandola, da un lato, ad alcune puntuali testimonianze patristiche e, dall'altro, alla misteriosa festa della *cathedra Petri*, che ricorreva il 22 febbraio.

La festività del *Natale Petri* da *cathedra*, pur attestata nell'antico calendario filocaliano, attende ancora di essere definitivamente chiarita nella sua natura, anche se pare evidente che essa celebrasse genericamente il magistero e il potere episcopale del principe degli apostoli. Ma è stata anche intravista una relazione con un'altra festa, che, da tempo immemorabile, si svolgeva in tutto il mondo romano nello stesso giorno, il 22 febbraio, una commemorazione che, in sostanza, era una celebrazione conviviale di tutti i defunti, che idealmente partecipavano in prima persona a quei banchetti funerari. A questa credenza, perdurata presso la comunità cristiana di Roma, dobbiamo forse la presenza di monumentali cattedre scavate nel tufo in alcune catacombe e, specialmente, nel cimitero Maggiore dove uno di questi singolari sedili favorì l'insorgere di una leggenda, sostenuta dalla testimonianza del presbitero Giovanni, che nel VI secolo riportò alla regina Teodolinda una collezione di oli santi che ardevano presso le tombe sacre di Roma. Fu così che il presbitero raccolse anche l'olio che ardeva vicino alla cattedra di tufo, sistemata presso il cu-



«Cathedra Petri» (IV secolo, Città del Vaticano, Museo Pio Cristiano, sarcofago «dei due fratelli»)

bicolo dei santi Vittore e Alessandro nel *coeneterium Maitis*. Tale leggenda innesca un'altra affabulazione popolare, riferibile forse già al V secolo, che riporta le gesta dei martiri Papa e Mauro, anch'essi sepolti e venerati nel cimitero Maggiore sulla via No-

Il senso del Natale Petri da cathedra attende ancora di essere chiarito. Anche se pare evidente che celebrasse il magistero e il potere episcopale del principe degli apostoli

mentana e precisamente - secondo le fonti letterarie - in quel luogo ubi *Petrus baptizabat*.

Tornando alla scena enigmatica, dobbiamo contare altre interpretazioni, dopo quella offerta da Wilpert e, in particolare, alcuni iconografi riconobbero nell'episodio il

momento in cui Pietro converte i carcerieri alla fede, altri pensarono a una prefigurazione veterotestamentaria e, dunque, a Mosè che colloquia con il popolo ebraico, sinteticamente raffigurato da un paio di soldati, altri ancora collegarono la scena alla cerimonia del giuramento del soldato all'imperatore, alludendo all'abituarsi dei cristiani prima del battesimo. Al di là di queste letture estreme, quel che sembra acquisito nell'interpretazione iconologica della scena è indubbiamente la componente catechetica della situazione figurativa.

Il codice sostenuto dal vecchio apostolo in una lettura ora assorta, ora interrotta, assume in questo misterioso episodio un ruolo centrale che, ovviamente, è anche simbolico. Per questo dobbiamo forse pensare non a un fatto storico o apocrifo, ma alla rappresentazione di un concetto o propriamente di un ruolo, di una carica espressa in figura secondo l'antico schema delle scene di filosofia, che entrarono già nei primi documenti iconografici cristiani a significare la vera dottrina. Tutte queste osservazioni servono a sollevare l'enigmatica scena della *cathedra Petri* dal fitto nodo di interpretazioni, che ancora pare avvilupparla, per individuarne il fondamentale senso catechetico che, sin dalla genesi, dovette informarla. La costituzione e la fortuna della trilogia petrina estesero le interpretazioni globali anche alla nostra scena che, invece, per intenzioni simboliche e per schema iconografico, denuncia una genesi autonoma e un senso libero dai racconti canonici e apocrifi, tutto teso a esprimere l'alto ruolo catechetico del primo discepolo di Cristo.

La festa del 22 febbraio, intitolata alla *cathedra Petri*, vuole ricordare l'inizio dell'episcopato romano, nel quadro di un'abitudine, da parte dei vescovi dell'Urbe, di celebrare l'anniversario della propria ordinazione e si può comprendere come tenessero a ricordare anche quello del fondatore della loro sede. Per fare completamente luce sulla trama di un culto e di una catena di commemorazioni che si muovono tra storia, leggenda, costruzione iconografica e memoria liturgica, occorrerà fare cenno alla singolare cattedra di San Pietro incastonata nella gloria bernina della basilica vaticana: questo sontuoso trono in legno di quercia, donato da Carlo il Calvo al Pontefice Giovanni VIII nell'875, presenta una decorazione costituita da preziose placchette eburnee con la raffigurazione delle fatiche erculee, presumibilmente di ricambio e forse di manifattura tardoantica. Il trono è tanto affascinante e misterioso che ha lasciato ipotizzare che esso o, almeno, la sua decorazione ritrassero nel novero delle preziose donazioni costantiniane offerte al Pontefice Silvestro al momento della fondazione della monumentale basilica vaticana, seppure nessuna fonte documentaria ci conforti in questo senso, consigliandoci di prendere solamente atto di un culto, di una consuetudine liturgica e di una memoria forte e suggestiva che connotano e costellano i secoli della tarda antichità e dell'altomedioevo.



Particolare di un sarcofago con «cathedra Petri» (IV secolo, Atene)

in riferimento a qualche variazione apocrifa della cattività romana dell'apostolo. La precoce fortuna iconografica dei due episodi va, presumibilmente, considerata come un riflesso dell'ultima cruenta persecuzione e va conseguentemente intravista, al di là di essa, una profonda ragione ecclesiologicala. La mortificazione dell'*ecclēsia* è simbolicamente rappresentata dal suo capo e il prodigio della fonte appare come un miracolo di conversione dei persecutori e, in generale, dei gentili ai quali Pietro reca, come Giona nel Vecchio Testamento, il messaggio del perdono divino.

Diocleziano. L'annuncio della tripla negazione di Pietro, in questa atmosfera sempre più tesa, assurge a manifesto della consolazione dei fedeli peccatori, più in particolare, di coloro che avevano apostatato durante le persecuzioni e che avevano poi cercato il perdono e la riconciliazione mediante la penitenza. Quando, dunque, il ciclo petrinico si era definitivamente concluso, nasce la scena di lettura. Tale scena viene genericamente ricondotta a una situazione di prigionia o cattura dell'apostolo, ancora ispirata allo scritto apocrifo dello Pseudo-Lino. Mentre per alcuni l'azione proporzionata una vera e propria persecuzione

La vera grandezza di Gregorio Magno

Sono il servo di tutti coloro che servono Dio

di SILVIA GUIDI

«Potete anche continuare a pensare che la storia si fa solo con i grafici, le statistiche della produzione annuale del grano, i dati economici quantitativi comparati. Ma non potrete continuare a pensarlo a lungo dopo aver conosciuto e studiato Gregorio Magno perché la storia - continuava Claudio Leonardi, il fondatore della Società internazionale per lo studio del medioevo latino, sorridendo davanti all'attenzione concentrata e talvolta un po' sconcertata dei suoi studenti - la fanno anche le persone». «Gregorio ha cambiato il volto della sua epoca e inventato l'Europa così come la conosciamo - spiegava Leonardi durante i suoi corsi universitari dedicati al successore di Pelagio II, passando da un paradosso all'altro per descrivere un pontefice costellato di catastrofi di ogni tipo - peste, guerre, fame, massacrì - e di luminose svolte culturali, teologiche e spirituali. «Pochi Pontefici hanno costruito materialmente e spiritualmente così tanto futuro come Gregorio, personalmente convinto che la fine dei tempi fosse vicina; pochi sono stati più autorevoli di quel successore di Pietro che definiva se stesso *servus servorum Dei*».

«Aveva assunto il ruolo di guida della Chiesa - scrive Lucia Castaldi, studiosa che si è occupata spesso delle opere di Papa Gregorio - per obbedienza alla volontà divina e volle che al proprio nome fosse sempre associato questo appellativo quale manifesto della totale e incondizionata adesione al disegno di Dio. Questa denominazione, della quale esistevano già attestazioni precedenti e che trova la sua matrice

nella citazione evangelica «chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti» (Marco, 10, 43-44), divenne emblema del suo grandioso pontificato. Dall'età carolingia la dicitura *servus servorum Dei* è stata collegata indissolubilmente alla figura del Papa, quasi sinonimo di Pontefice romano». Un sigillo che esprime umiltà e sollecitudine pastorale, ma anche radicale disponibilità a porre attenzione ai segni dei tempi e a lasciarsi guidare dalle concrete circostanze dell'epoca in cui si vive, riaffermando implicitamente, tra l'altro, il carattere profetico del compito del vescovo di Roma. *Servus servorum Dei*, infatti, riecheggia l'appellativo dei profeti:

«servo di Dio» è, nell'Antico Testamento, il destinatario di una missione di annuncio e salvezza per il popolo. «Parla, Signore, il tuo servo ti ascolta» risponde Samuele alla misteriosa voce che lo chiama (1 Samuele, 3, 9-10). Nella forma greca, la formula «servo di Dio» o «di Cristo» era già presente nelle lettere degli apostoli e ripetuta per devozione nei primi secoli cristiani sia dai presbiteri che dai semplici fedeli; lo stesso titolo *servus servorum Dei* fu usato, fino al secolo XII, anche dagli arcivescovi di Ravenna. Nell'accezione gregoriana, però, questo appellativo diventa anche un annuncio programmatico, una sorta di antidoto al clericalismo. Il formalismo domina quando si è chiamati a servire «meccanicamente» un'istituzione e non quando è l'istituzione stessa a essere posta al servizio dei fedeli: che il vescovo di Roma sia *servus servorum Dei* implica grande rispetto e stima nei confronti di chi fa parte di quel grande organismo vivente chiamato Chiesa. «Considero un dono - scrive nel *Monita in Iob* (XXX, 27, 81) - ciò che ciascuno dei fedeli potrà sentire e comprendere meglio di me perché tutti coloro che sono docili a Dio sono organi della verità. Ed è in potere della verità che essa si manifesti per mezzo mio agli altri o che per gli altri giunga a me».

«In Gregorio questo titolo - continua Lucia Castaldi - non venne assunto tanto per indicare un'umiltà sottomesa, quanto per far trasparire che il Pontefice era la testimonianza vivente della libera adesione all'opera di Dio. In questa totale libertà fu veramente grande, non solo nella preghiera, non solo nella predicazione (basti pensare alle quaranta omelie sui Vangeli, al-

le vendite omelie su Ezechiele, alla *Regola pastorale* e ai trentacinque libri dei *Monita in Iob*) ma anche nel soccorrere la Chiesa nella difesa dell'ortodossia, nella conversione dei longobardi, nell'evangelizzazione degli angeli, nella difesa militare di Roma. A questa gran-

In viaggio verso l'Inghilterra vide avvicinarsi una locusta. Riflettendo sul nome dell'insetto - «quasi loco sta» - capi che Dio gli stava chiedendo di restare

dezza i Pontefici di tutti i tempi hanno voluto avvicinarsi adottando lo stesso appellativo». Il pontificato di Gregorio Magno (590-604) fu senza dubbio uno dei più complessi e problematici per la storia della cristianità. Caduto l'impero d'Occidente e abbandonata dalla metà orientale, Roma si trovava ad affrontare continue traversie: i longobardi assediavano la città, la carestia affliggeva il popolo, il Tevere inondava il territorio rendendo insalubre il clima e originando pestilenze. «In questo contesto sociale e politico - continua Castaldi - non stupisce che le testimonianze, storiche e leggendarie, siano concordi nell'attestare che anche colui che poi, per la grandezza del suo pontificato, sarebbe stato definito Magno, oppose una strenua resistenza ad accogliere e accettare la sua elezione al soglio petrinico».

La tradizione vuole che per ben due volte Gregorio abbia tentato di allontanarsi da Roma per sottrarsi al *pondus* delle incalzanti preoccupazioni secolari. Ancora diacono, aveva deciso con un gruppo di confratelli del monastero di Sant'Andrea al Celio di parti-

re per evangelizzare l'Inghilterra. Dopo tre giorni di viaggio, durante una sosta, mentre era immerso nella lettura, vide avvicinarsi una locusta. Osservando il piccolo insetto e riflettendo sul suo nome (*quasi loco sta*, riporta Giovanni Immonide che nel secolo IX scrive la sua più completa biografia), capi che Dio gli stava chiedendo di restare. Poco dopo gli emissari del Pontefice lo raggiunsero costringendolo a tornare al palazzo Lateranense. Qualcosa di simile accadde pochi anni dopo, quando, morto Papa Pelagio II, la folla romana lo acclamò suo successore. La tradizione di allora prevedeva che l'elezione del vescovo di Roma venisse ratificata dall'imperatore bizantino; in luogo della lettera di prassi con l'annuncio della nomina, Gregorio inviò a Costantinopoli una missiva nella quale richiese all'imperatore d'Oriente di non convalidare l'elezione. I romani però intercettarono la lettera grazie al *praefectus* Germano e la sostituirono con quella di nomina. Quando seppe di essere stato scoperto, fece un ultimo tentativo per sottrarsi al destino che lo voleva Pontefice: persuase alcuni mercanti a nascondere nel loro convoglio e lasciò la città. Eppure anche stavolta il volere divino lo riacchiuffò: una colonna di luce segnalò la grotta dove si era rifugiato e - scrive Giovanni Immonide (*Vita Gregorii i papae, liber 1, 44*) - *capitur, trahitur, et apud beati Petri apostolorum principis templum summus pontifex consecratur*; lo presero, lo trascinarono con la forza nel tempio di San Pietro e lo consacrarono Papa.



Antonello da Messina, «Gregorio Magno» (1472-1473)

Il celebre passo di Ignazio di Antiochia sulla Chiesa di Roma che presiede nella carità a confronto con il «Pastore» di Erma

L'olmo e la vite

Il povero e il ricco si sostengono a vicenda come i tralci si appoggiano al tronco dell'albero

di MANLIO SIMONETTI

Il significato del motto che ha scelto per sé Papa Francesco, *miserando atque eligendo*, inserito nel suo originario contesto, l'omelia 21 del monaco anglosassone Beda (VII-VIII secolo), dedicata all'«interpretazione di Matteo», 9, 9-13, la chiamata di Levi, è quanto mai perspicuo: Gesù ha pietà del pubblicano e lo chiama a sé, cioè egli sceglie in ragione della sua misericordia. Avulso per altro dal contesto il significato del motto appare

quanto mai generico: bisogna esercitare la misericordia a beneficio di tutti, ma discernere come esercitarla. Possiamo forse precisare meglio il significato che il Papa attribuisce al suo motto collegandolo con un'espressione di Ignazio di Antiochia che egli ha pronunciato proprio all'inizio della prima allocuzione rivolta alla folla che acclamava in piazza San Pietro la sua elezione: «La Chiesa di Roma che presiede nella carità». Siamo intorno all'anno 120, e il vescovo di Antiochia, in viaggio verso Roma dove morirà per

Cristo esposto alle belve nel circo, scrive alla comunità cristiana di quella città, e nell'ampia formula iniziale di saluto, la definisce, insieme con altre espressioni laudative («degnata di Dio, degna di onore, e così via»), con quella di «coleti che presiede nella carità (*prokathēnēn tēs agāpēs*)».

L'espressione è di significato tutt'altro che cristallino ed è stata interpretata in modi diversi. Una buona

Siamo intorno all'anno 120 e il vescovo di Antiochia in viaggio verso Roma dove morirà per Cristo esposto alle belve nel circo scrive alla comunità cristiana locale

interpretazione recita: «bisogna intendere che la Chiesa di Roma tiene il primo posto in ciò che è essenziale nella religione cristiana, la fede e la carità» (Othmar Perler).

Sulla base di quanto si sa dell'attività di Papa Francesco quando era arcivescovo di Buenos Aires, è evidente che il significato che egli annette all'espressione ignaziana s'intende, centra su *agāpe*, sull'amore fraterno come fondamento di vita incentrata sui capisaldi originari della tradizione cristiana, in una dimensione comunitaria che considerava essenziale l'esercizio attivo della carità nel senso più concreto del termine, ben lontano dal semplice *status vocis* cui ormai si è ridotto.

Non credo estraneo all'argomento di questa nostra più che rapida suggestione dalla Roma cristiana di pochi anni posteriore al viaggio di Ignazio,

il *Pastore* di Erma. È un invito alla penitenza postbattesimale rivolto a chi, già cristiano, fosse incorso in qualche mancanza molto grave. In questo contesto penitenziale spicca con la massima evidenza l'importanza che Erma annette al buon uso della ricchezza, tale che per lui significa un sistemato dare, da parte di chi ha in abbondanza, a quanti non hanno di che vivere. Sei inutile, dice Erma al cristiano ricco, e soltanto se darai in abbondanza al fratello meno fortunato di te, potrai diventare utile, sia a te sia agli altri.

L'insistenza di tale invito, che percorre come un filo rosso tutto il contenuto di questa prolissa opera, è compendiato efficacemente nella seconda similitudine, quella dell'olmo e della vite, ispirata dall'usanza di appendere la vite all'olmo, tipica dell'Italia centrale già in quel lontano tempo, e preferiamo lasciare senz'altro la parola a Erma. «La vite è una pianta che porta frutto, mentre l'olmo è sterile; ma se la vite non si appoggia all'olmo, non può produrre molto frutto, perché cade a terra. Quando invece la vite è appesa all'olmo, porta frutto sia da parte sua sia da parte dell'olmo».

L'olmo è il cristiano ricco, la vite quello povero: «Il ricco ha molti beni ma è povero al cospetto di Dio, perché è troppo preso dalla sua ricchezza, sì che la sua preghiera al Signore è inconsistente e assolutamente senza effetto. Ma quando il ricco si volge al povero e gli elargisce ciò



«L'albero della vita» (gemma russa, XV secolo)

di cui quello ha bisogno, confida che, se si adopererà per il povero, Dio lo ricompenserà. Infatti il povero è ricco nella sua preghiera, che presso Dio ha molta efficacia. Perciò il ricco senza esitare soccorre il povero; quanto a questo, egli prega Dio e lo ringrazia a favore di chi lo ha beneficiato. Così il ricco ha capito riguardo alla ricchezza e ha operato a favore del povero con i doni ricevuti dal Signore, e così ha compiuto

rettamente il suo servizio. Chi si comporta in questo modo non sarà abbandonato da Dio ma sarà iscritto nel libro dei viventi».

Non so se Papa Bergoglio abbia letto il *Pastore*, ma certo quel che egli pensa quanto al rapporto che, nella Chiesa, dovrebbe intercettare tra ricco e povero, credo che non sia molto lontano da quanto qui dice Erma.



«Il buon pastore», catacombe di Domitilla, III secolo

La componente orientale nella liturgia per l'inizio del pontificato di Papa Francesco ne sottolinea la natura profondamente cattolica

Un Vangelo cantato

di MANUEL NIN

La liturgia di inizio di pontificato del vescovo di Roma ha una componente orientale. Con l'espressione «componente orientale» facciamo riferimento alla presenza del vangelo cantato in lingua greca, e anche alla tradizione plurisecolare della partecipazione del Pontificio collegio greco di Roma nelle liturgie del vescovo di Roma. Questa tradizione, risalente alla fine del XVI secolo, mette in luce da una parte l'origine greca in quanto alla lingua della stessa liturgia romana, e dall'altra parte la dimensione veramente cattolica di questa Chiesa e del ministero del suo vescovo.

Le parti orientali di tradizione bizantina nella liturgia di inizio di pontificato di Papa Francesco sono presenti nella liturgia della Parola. Nella processione iniziale il diacono greco apre il corteo dei concelebranti, reggendo il proprio evangelario che viene collocato sopra l'altare. Dopo i riti iniziali della liturgia e avviandosi alla proclamazione del vangelo, il diacono greco riceve la benedizione del Santo Padre prima di prendere l'evangelario dall'altare. Dopo il canto dell'acclamazione quaresimale al posto dell'Alleluia, il diacono greco, con le formule della Divina Liturgia Bizantina, invita l'assemblea all'ascolto sapiente del Vangelo nell'acclamazione in lingua greca: «Sapienza. In piedi ascoltiamo il Santo Vangelo», e il Santo Padre benedice l'assemblea: «Pace a tutti», quella pace promessa dal Signore stesso nel Vangelo. L'assemblea risponde: «E col tuo spirito». Il diacono prosegue con l'annuncio della lettura del vangelo: «Lettura del Santo Vangelo secondo Matteo». E quindi la risposta dossologica dell'assemblea: «Gloria a Te, Signore, gloria a Te». Alla fine del Vangelo, di nuovo si canta la risposta dossologica dell'assemblea: «Gloria a Te, Signore, gloria a Te». L'evangelario viene riportato al

orientale; infatti le persecuzioni iconoclaste e quelle dei califfi abbasidi in Oriente portarono all'esilio in Occidente molti orientali che parlavano greco. Anastasio il Bibliotecario, che visse nel IX secolo, racconta che Papa Benedetto III (855-858), benché romano di origine, ebbe cura di preparare un codice dove furono trascritte, in greco e latino, le profezie che, nel rito romano, venivano lette il Sabato Santo e il Sabato prima di Pentecoste. Dall'*Ordo Romanus I*, ripreso poi dall'*Ordo Romanus X*, scritto nell'XI secolo, sappiamo che si leggeva la profezia in latino e, di seguito, se il Papa lo considerava opportuno, essa veniva ripetuta in greco.

Nel concilio di Pisa del 1409, nella celebrazione dell'incoronazione di Papa Alessandro V, latino di rito romano nato a Creta, l'Epistola e il Vangelo furono cantati in latino, greco ed ebraico. Durante l'incoronazione di Nicolò V nel 1447, un cardinale cantò il Vangelo in latino, mentre un archimandrita basiliano lo cantò in greco. Sisto V nel 1586 fece sopprimere gli uffici di diacono e suddiacono greco e li fece trasferire agli studenti del collegio greco. Con questo il Papa dava un segno di stima verso il collegio. I titoli di diacono e suddiacono greci rimasero quindi di legati al collegio, e fu fino al 1870 che, nei giorni di celebrazioni papali in cui diacono e suddiacono erano presenti, una carrozza del palazzo Apostolico andava a prelevarli.

Nel 1724 papa Benedetto XIII riprese l'uso antico della lettura in greco, da parte di un alunno del collegio greco, della prima delle profezie del Sabato Santo e, alternativamente in latino e greco, la prima di quelle del sabato prima della Pentecoste; lo stesso Papa volle che i ministri greci celebrassero con i propri paramenti e non con quelli latini. Ancora nel Venerdì Santo del 1725 lo stesso Benedetto XIII fece leggere in greco l'Apoteostolo e il Vangelo del giorno.

Ne del quindicesimo centenario della morte di san Giovanni Crisostomo. La liturgia fu celebrata dal Patriarca greco melchita di Antiochia Cirillo VIII Gēha, con il coro e i ministri del Pontificio collegio greco di Roma.

A partire del 1896, con l'arrivo dei benedettini nel collegio greco sotto papa Leone XIII, viene ripresa normalmente la presenza di due seminaristi del Collegio nelle celebrazioni papali solenni. La prassi lungo il XX secolo e quindi quella attuale per quanto riguarda la partecipazione del Pontificio collegio greco alle celebrazioni papali solenni è quella del canto dell'Epistola e del Vangelo in lingua greca nella liturgia *in coena Domini* del Giovedì Santo, e il canto del Vangelo in greco nelle canonizzazioni e in alcune liturgie particolarmente solenni, nonché nella liturgia di funerale del Sommo Pontefice, in cui viene cantato anche un *Trisagion* bizantino in lingua greca; quindi nella liturgia di inizio di pontificato.

Ci furono anche due celebrazioni speciali avvenute negli anni 1908 e 1925 a cui il collegio greco partecipò in maniera diretta. Il giorno 12 febbraio 1908 si celebrò, nell'Aula delle beatificazioni alla presenza di Pio X, la Cappella Papale per la celebrazione



Il diacono greco proclama il Vangelo durante la messa di Papa Francesco

ne del quindicesimo centenario della morte di san Giovanni Crisostomo. La liturgia fu celebrata dal Patriarca greco melchita di Antiochia Cirillo VIII Gēha, con il coro e i ministri del Pontificio collegio greco di Roma.

La tradizione della partecipazione del Pontificio Collegio Greco alle celebrazioni liturgiche più importanti del Papa risale al pontificato di Sisto V

Nell'introduzione al libretto pubblicato in quell'occasione, si indica che nella suddetta aula, non essendoci un altare "isolato", cioè staccato dal muro, che permettesse di essere girato nelle diverse processioni e incensazioni della Divina Liturgia Bizantina, fu collocato un altro altare "isolato" e, di fronte a esso, due leggi con due icone di Cristo e della Madre di Dio. Accanto a esse fu collocato un terzo leggio con l'icona di san Giovanni Crisostomo. È interessante notare che nell'introduzione al libretto liturgico citato, viene ancora indicata questa annotazione: «dagli

officanti si osservava integralmente il rito greco (...) Il Sommo Pontefice, capo supremo di tutti i riti, opererà nel medesimo tempo anche quale Presidente dell'assemblea liturgica greca, al quale sono rimessi e riservati i principali atti di onore e di giurisdizione (...) Egli adopererà la lingua liturgica greca». Il testo della Divina Liturgia di san Giovanni Crisostomo utilizzato in quella occasione fu quello preparato nel 1907 da uno dei professori residenti nel Pontificio collegio greco, il benedettino Plácido De Meester.

La seconda celebrazione è quella tenutasi il 15 novembre 1925 in occasione del XVI centenario del concilio di Nicea del 325. Anche in questa occasione la liturgia fu presieduta dal Papa. Pio XI, e come celebrante principale fu invitato anche questa volta il patriarca greco melchita di Antiochia Dimitrios Cadi. Costui, però, morì improvvisamente il 26 ottobre a Damasco, e fu sostituito dal metropolita greco cattolico romano di Fagaras Basilio Succi. La liturgia fu celebrata nella basilica di San Pietro. Come nella precedente celebrazione del 1908, fu collocato, davanti all'altare della confessione, un altare "isolato" con dei leggi a modo di iconostasi. In entrambe le celebrazioni citate viene indicata nell'introduzione agli appositi libretti, che la celebrazione della liturgia greca fu "integrata", cioè senza aggiunte né mescolanze con la tradizione liturgica romana.

Il Papa - Pio X nella prima celebrazione e Pio XI nella seconda - presiedeva da un trono-cattedra collocato a sinistra di cui guardava l'altare. Era rivestito coi propri paramenti, coperto con la tiara, e impartiva le benedizioni in lingua greca lungo la celebrazione della Divina Liturgia.

All'inizio parlavamo della componente orientale della liturgia di inizio pontificato di Papa Francesco. La presenza delle diverse lingue, soprattutto quella latina e quella greca, evidenzia la componente veramente cattolica della celebrazione liturgica.



Michel Berger, abside della cappella di san Benedetto (Pontificio Collegio Greco, XX secolo)

Nella notte tra i fedeli di Plaza de Mayo collegati con piazza San Pietro

Papa della carità

da Buenos Aires
 CRISTIAN MARTINI GRIMALDI

È stata una notte di veglia, a Buenos Aires, in attesa del collegamento, prima dell'alba, con la Città del Vaticano, per la messa di inizio pontificato di Papa Francesco. Nonostante il freddo, la storica piazza della capitale è stata gremita di migliaia di fedeli per l'appuntamento con quello che è ancora per tutti «il cardinale Bergoglio». Tanti i giovani nella foto radunati ai piedi della cattedrale, illuminata con luci bianche e gialle, per assistere, in diretta e attraverso gli schermi giganti, alla celebrazione. La loro attesa è stata premita poco dopo le 3 di notte ora locale, quando sugli schermi si è materializzata la figura del nuovo Pontefice in collegamento televisivo: il Papa argentino ha rivolto un saluto in spagnolo ai suoi connazionali: «Non dimenticate questo vescovo che è lontano ma vi ama molto», ha detto. E ancora: «Grazie di essere uniti e grazie per le vostre preghiere, è bello pregare e guardare il cielo sapendo che abbiamo un padre buono che è Dio». Per tutta la notte, anche la Casa Rosada ha mantenuto la tradizionale illuminazione colorata, mentre il palazzo del Governo era adornato con un'enorme bandiera papale e non si sono fermate le iniziative di carità, come la raccolta di

alimenti che saranno poi distribuiti nei quartieri più poveri della città. Migliaia di fedeli, decine di emittenti televisive, radio e cronisti da tutto il mondo avevano seguito già domenica scorsa la prima Messa celebrata in cattedrale dopo l'elezione del nuovo pontefice, presieduta, per volere del Papa, dal nunzio apostolico in Argentina, l'arcivescovo Emil Paul Tscherig.

Fuori, di fronte Plaza de Mayo, era stato montato un grande schermo per consentire anche a chi non era riuscito a entrare in chiesa di seguire la celebrazione. Bandiere argentine e vaticane ondeggiavano ovunque, Plaza de Mayo era strapiena di gente, il traffico in tilt, grande attesa e grande euforia. Fra i fedeli, Janes, 30 anni, contabile: «Sono venezuelana. Ho colto al volo l'occasione per un viaggio a Buenos Aires. Quando Bergoglio è venuto a Caracas sono andata a vederlo, conoscevo il lavoro che ha fatto per i poveri, volevo vederlo dal vivo, l'ho visto lì la prima e unica volta. E quando si è affacciato a San Pietro, ho visto la stessa persona, semplice e umile, che avevo osservato per le strade della mia città. Sono molto contenta, sia come cattolica che come latinoamericana. Oggi, a Caracas, la parola che maggiormente ricorre per le piazze è speranza. Ed è proprio il sentimento che Francesco ispira nella gente». Sofia, con il ma-

rito di origine italiana: «Mio marito viene dalla provincia di Varese. Io vivo nella provincia di Salta, al nord dell'Argentina, però per l'occasione sono venuta sin qui, non potevo mancare. Ho seguito il conclave in televisione. Ho gridato quando hanno pronunciato il nome di Bergoglio. Avevo la pelle d'oca. Ci siamo messi a piangere. Fuori per le strade era una festa, con le campane che suonavano, le bandiere dell'Argentina che sventolavano, più che in un mondiale di calcio. Ho pensato, questa è la mano di Dio! Una benedizione grandissima. In Salta c'è il santuario della Vergine del miracolo, dove per la festa popolare del mese di settembre si riunisce tutta la gente della provincia. Lì ci sono persone con una fede molto profonda. Io ho tre figli, due sono cattolici, il terzo è un po' ribelle, si definisce ateo, ma quando ha sentito la notizia dell'elezione di Bergoglio mi ha chiamato ed era entusiasta. Io non ci credevo, è sempre stato così indifferente al cattolicesimo, ma questo evento ha toccato molto anche lui. Credo che con Bergoglio anche molti giovani potranno ritrovare la strada della fede, perché è un Papa che opera attraverso la testimonianza del suo lavoro, con la sua persona, con tutta la sua storia. È un Papa presente, operativo, non agisce solo con le parole e la preghiera, e questo i giovani lo sanno apprezzare molto. I gio-

vani sono pratici e se gli parli di fede storcono la bocca, ma se gli racconti dei fatti concreti, di carità vissuta, di passione e misericordia allora ti stanno ad ascoltare. I giovani ti comprendono meglio poi se ti presenti con austerità, come questo Papa, perché è l'esatto contrario della mentalità contemporanea materialistica. Un Papa così diventa contemporaneo, e i giovani apprezzano e capiscono l'originalità, perché è un criterio che rientra nei loro valori di giudizio. C'è quello che è fuori moda e quello che è di moda, e poi c'è la persona originale. Bergoglio è originale. In tutti i sensi. Anche nel senso letterale della parola, cioè: tornare alle origini, alla cristianità storica, quella del Vangelo. E se c'è qualcuno che lo critica oggi, anche in Argentina, beh mi viene da pensare a quella citazione attribuita - forse erroneamente - a Cervantes, che dice: *Ladrán, Sancho, señal de que cabalgamos*. (Se i cani abbaiano significa che qualcosa di importante sta succedendo).

Alberto, 55 anni, ingegnere a Buenos Aires: «Mia figlia è in un collegio religioso, oggi è qui anche lei», ha detto indicando una ragazza con una bandiera della Città del Vaticano. «Io - ha proseguito - lavoravo in una provincia fuori di Buenos Aires quando hanno annunciato il nuovo Papa. Ero in autobus, mi hanno mandato un messaggio i miei figli, un'emozione grandissima. Questa è una grande opportunità per la comunità cattolica anche di farsi più trasparente. Nella forma e nel messaggio. Bergoglio è la persona giusta, quella che meglio incarna questa qualità della genuità. Ma questo nuovo Papa rappresenta anche un'occasione per fare buona politica. Anche politica concreta. Non capisco perché si critica la Chiesa quando interviene su temi etici».

Juan Manuel, di San José, 33 anni, avvocato: «Ero nel mio studio quando mi hanno detto della fumata bianca! Abbiamo aspettato un'ora, durante la quale ci siamo messi tutti a pregare. Quando abbiamo ascoltato il nome per poco non svenivo dall'emozione. Ci sembrava di assistere a un film. La sorpresa era indescribibile. Le campane fuori suonavano a festa. Anche i miei amici di altre confessioni esultavano come se avessero vinto qualcosa. Questo è un Papa che unisce tutti. Evangelici, protestanti. Io lo conoscevo già quando era cardinale. Mi ricordo quando diceva: "Non pensatevi mai migliori degli altri. State umili". Un



pastore straordinario. Ecco cos'è Jorge Bergoglio. Sento in giro la gente che fa pronostici su quello che farà in futuro, ma io non faccio pronostici perché confido nel suo giudizio, totalmente. Siamo una nazione con duecentotré anni di vita, una storia breve ma non brevissima e trovami a vivere proprio nel periodo storico in cui ci tocca un Papa connazionale mi fa sentire una persona estremamente fortunata».

Joselina, 62 anni, tutte le settimane vende di fronte alla cattedrale l'edizione spagnola dell'Osservatore Romano. Domenica vendeva ancora l'edizione straordinaria del 13 marzo: «Ho conosciuto personalmente Bergoglio, si fermava sempre a salutarci, proprio qui all'entrata della cattedrale. L'ho conosciuto quando era vescovo, poi lo fecero arcivescovo quindi cardinale e ha sempre mantenuto lo stesso atteggiamento verso la gente e i poveri soprattutto. Anche ora è lo stesso, solo che adesso è il vicario di Cristo. Conosco molta gente che si è confessata con lui. Ho assistito a molte delle sue omelie.

Quando lui parlava non si sentiva volare una mosca in chiesa, c'era un silenzio totale, la gente ascoltava ogni parola che pronunciava con un'attenzione unica. Lo Spirito Santo è con Bergoglio, è evidente. Se dovessi sintetizzare l'immagine che ho di lui come Pontefice direi questo: è il Papa della carità».

Intanto, dal fondo della cattedrale risuonavano le parole dell'omelia dell'arcivescovo Tscherig: «Bergoglio è un uomo di alta qualità spirituale e umana, intelligente, lucido, umile, sempre vicino alla gente». E ancora: «Quando il cardinal Tauran è apparso al balcone di San Pietro e ha annunciato Papa Bergoglio, che sorpresa abbiamo avuto! E che allegria quando dopo è stato pronunciato il nome che Bergoglio ha scelto per il pontificato: Francesco».

Un boato. Le bandiere della Città del Vaticano sventolavano nella cattedrale e un applauso lungo un minuto ha interrotto l'omelia, perché l'emozione da smaltire era ancora tanta. La fede è forte. La speranza è rinnovata.



Nono incontro delle Pom dell'America latina e dei Caraibi

Il servizio di Pietro e la missione della Chiesa

MONTREAL, 19. Per la prima volta a Montreal si sono dati appuntamento i direttori nazionali delle Pontificie opere missionarie in rappresentanza di tutti i Paesi dell'America latina e dei Caraibi in occasione del nono incontro continentale. Accolti dall'arcivescovo di Edmonton e presidente della Conferenza episcopale del Canada, monsignor Richard William Smith, i delegati hanno avuto l'occasione di riflettere sul ministero petrino e della sua importanza per la missione della Chiesa, «una missione - ha sottolineato in un messaggio monsignor Smith - alla quale i direttori nazionali delle Pontificie opere missionarie, vogliono dedicarsi in modo particolare».

Nel dare il benvenuto a nome della Conferenza episcopale e dei cattolici canadesi, monsignor Smith si è detto felice per aver scelto il Canada come sede dell'incontro delle Pom. Nel suo messaggio il presule, in occasione dell'elezione di Francesco, spiega quanto sia importante il Papa per i cattolici di tutto il mondo. «Noi chiamiamo il Papa "Sua Santità" e "Santo Padre" perché Egli è chiamato con tutta la Chiesa e con ciascuno dei suoi membri a essere segno e strumento di santità. Essere cattolici vuol dire essere universali. Il Papa, capo del collegio dei vescovi e pastore della Chiesa universale, è segno, strumento e richiamo per la Chiesa che deve essere una comunione mondiale al servizio del mondo intero. Con il successore dell'apostolo Pietro - ha proseguito l'arcivescovo di Edmonton - siamo radicati nella stessa fede vissuta dai primi discepoli. Pietro apre la via riconoscendo in Gesù il Messia di Dio, invitandoci a concentrare le nostre menti e i nostri cuori, non su ciò che è di questo mondo, ma su ciò che proviene dalla vita eterna. Questo messaggio che a nostra volta presentiamo al mondo è il fulcro del nostro lavoro missionario». Nel messaggio il presidente della Conferenza episcopale del Canada ha anche ricordato la figura dell'apostolo Pietro, «la roccia sulla quale è costruita la Chiesa che riceve le chiavi del Regno di

Dio. Abbiamo bisogno - ha sottolineato - di proteggere gli altri dal caos, dalla morte, dalla divisione e dall'odio, i segni dell'inferno, di liberare l'uomo attraverso il perdono e la riconciliazione. Pietro è chiamato a confermare i suoi fratelli. Ognuno di noi deve fare lo stesso con i propri fratelli e sorelle. Ritirando le reti colme della pesca miracolosa, Pietro proclama il suo amore per Gesù e riceve il mandato di pascolare il gregge di Cristo».

Secondo l'arcivescovo, ogni cattolico, secondo il suo ministero e vocazione «deve essere missionario, ogni cattolico è chiamato a lanciare la sua rete al largo e professare Gesù Cristo e assistere il gregge. Con Pietro e come Pietro, il Papa guida la nostra Chiesa, ci insegna a discernere la presenza di Cristo ricordandoci che dobbiamo essere fedeli servi di Dio».

Infine, in riferimento al conclave appena concluso, monsignor Smith ha spiegato che «l'elezione di un nuovo Papa è per tutti i cattolici una straordinaria opportunità per ribadire il loro incrollabile amore agli uni verso gli altri e per impegnarsi a utilizzare i doni che abbiamo ricevuto. Pregho affinché il vostro incontro sia un tempo di grazia, vi confermi nella fede e rinnovi il dinamismo del vostro ministero, il ministero cruciale per la missione universale della Chiesa».

A.S.N.E.M.
 AVVISO DI RETTIFICA
 In riferimento al lavoro di gara pubblicato in data 12/03/2013, si informa che gli importi e le date di pagamento sono stati modificati. Per informazioni e per ricevere il nuovo avviso di gara, si prega di contattare il numero verde 800 20 20 20 o il numero verde 800 20 20 20. Il presente avviso di gara è valido fino al 15/03/2013. Per informazioni e per ricevere il nuovo avviso di gara, si prega di contattare il numero verde 800 20 20 20 o il numero verde 800 20 20 20.

STAMPATI
 Servizi Stampatori
 Stampatori di fiducia per tutti i settori. Offerta di servizi di stampa e grafica. Per informazioni e per ricevere il nuovo avviso di gara, si prega di contattare il numero verde 800 20 20 20 o il numero verde 800 20 20 20.

Rapporto dell'Ufficio per i diritti umani dell'arcidiocesi della capitale

La violenza in Guatemala uccide anche i bambini

GUATEMALA, 19. Con una media di quindici omicidi al giorno, il Guatemala è uno dei Paesi più violenti dell'America latina. E purtroppo, fra le vittime, ci sono tanti bambini. Dall'inizio del 2013 - riferisce l'agenzia Fides citando i dati diffusi nei giorni scorsi dall'Ufficio per i diritti umani dell'arcidiocesi di Guatemala (Odhag) - ben duecentoquarantatré piccoli sono morti per atti di violenza (sessantatuno quelli uccisi con armi da fuoco). Secondo il direttore dell'ufficio, Nery Rodenas, gli alti livelli di criminalità che caratterizzano la nazione centroamericana stanno colpendo «in modo allarmante» i bambini e gli adolescenti. Secondo la ricerca dell'Odhag, a gennaio sono stati uccisi trenta minori, addirittura trentatré nel solo mese di febbraio.

«C'è una preoccupazione molto seria» da parte delle istituzioni che lavorano per i diritti dei bambini e degli adolescenti nel Paese, ha detto Rodenas, perché «le istituzioni adette alla sicurezza dei cittadini non lavorano con responsabilità». L'anno scorso, secondo le statistiche, sono stati compiuti 10.234 omicidi, dei quali 1.299 hanno riguardato minori: quattrocento di essi sono stati uccisi con armi da fuoco, ventotto con armi bianche.

Il rapporto è stato pubblicato una settimana fa, come introduzione alla celebrazione della festa nazionale della non violenza contro i bambini che si è celebrata mercoledì 13 marzo. La festa è stata istituita dal Congresso del Guatemala nel 2005.

Se la capitale, Guatemala, è considerata la città più pericolosa del Paese, Escuintla, capoluogo del dipartimento omonimo, è la seconda. In occasione dell'inizio della Quaresima, il vescovo Victor Hugo Palma

Paul ha scritto una lettera pastorale - intitolata «L'amore del Cristo ci spinge» (cfr. *Corinzi*, 5, 14) - con la quale dice che è tempo di «passare dal peccato alla vita». Nel testo - riportato da Fides - il presule non nasconde la gravità della piaga che assilla la nazione e in particolare il territorio della sua diocesi: «Dobbiamo confessare che nella nostra terra di Escuintla c'è il peccato: nell'indifferenza davanti alla povertà dei fratelli, nell'irresponsabilità familiare nell'abbandonare giovani e bambini, nel clima di violenza senza giustifi-

cazione, nella mentalità materialista ed egoista che porta a dimenticarsi di Dio. Il clima di violenza atroce che vive il nostro popolo, la mancanza di rispetto verso la vita e la dignità di ogni essere umano, purtroppo si verificano tutti i giorni nelle strade del secondo dipartimento più violento del Guatemala. Quando qualcuno è stato ferito o ucciso da parte della criminalità organizzata - osserva monsignor Palma Paul - si impone la paura che non fa denunciare il fatto o, ancora peggio, giustifica il non avvicinarsi a colui che

soffre, proprio nello stile dei viaggiatori indifferenti che scendono da Gerusalemme a Gerico», descritto nella parabola del buon samaritano (cfr. *Luca*, 10, 29-37). Dal 1996 l'Ufficio per i diritti umani dell'arcidiocesi di Guatemala monitora costantemente la condizione di bambini e adolescenti, assieme agli altri gruppi sociali più vulnerabili. Troppi i minori vittime delle violenze degli adulti. Una situazione - scrive l'Odhag - che la società guatemalteca non è più disposta ad accettare.



Prima messa in piazza San Pietro

Gli abbracci di Francesco

Primo bagno di folla per Papa Francesco nell'assolata mattina di marzo in cui inizia il ministero petrino. Martedì 19 marzo per alcune ore piazza San Pietro torna a essere il cuore del mondo: nella solennità di San Giuseppe, sposo della Vergine Maria e patrono della Chiesa universale, il Pontefice celebra la prima solenne liturgia eucaristica davanti a una marea umana, che si estende dal sagrato della basilica Vaticana fino a via della Conciliazione. Donne e uomini venuti da ogni latitudine per vivere una giornata che ha già lasciato le pagine della cronaca per essere consegnata alla storia.

Il sepolcro di San Pietro sotto l'altare della Confessione, e l'emiciclo berniniano, nel luogo dove l'apostolo subì il martirio, sono i proscenii di un unico rito che, protrattosi per circa due ore, pur nella solennità della liturgia si è contraddistinto per quella semplicità che appare la cifra caratterizzante del pontificato di Francesco.

Un boato saluta il Papa quando appare sulla jeep bianca scoperta, per il giro tra i vari reparti della piazza. Lui risponde sorridendo e benedicondo, mentre sventolano bandiere, soprattutto con i colori bianco-azzurri dell'Argentina ma anche di altre nazioni, a testimoniare l'universalità della Chiesa. Alcuni dei presenti intonano canti, altri applaudono, in un tripudio di luci e di colori, di entusiasmo alle stelle. Una selva di macchinette scatta fotografiche, così come smartphone, tablet e telecamere riprendono il passaggio della vettura papale per immortalare il momento in cui Papa Francesco accarezza e bacia qualche bambino



francescano dei frati minori, e Alfonso Nicolás Pachón, preposito generale della Compagnia di Gesù, rispettivamente presidente e vice presidente dell'Unione superiori generali. Mentre al canto delle *Laudes regiae* i concelebranti raggiungono il sagrato, ai lati di Papa Francesco ci sono i monsignori Guido Marini, maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie, e Guillermo Javier Kancher, cerimoniere pontificio.

Per disposizione del predecessore Benedetto XVI, che oggi celebra la festa onomastica, l'imposizione del pallio e la consegna dell'anello av-

per i poveri e i sofferenti, in cinese per la famiglia di Dio riunita nella celebrazione.

Alla preghiera eucaristica, accanto al Pontefice salgono i cardinali Sodano, Antonios Naguib, patriarca di Alessandria dei Copti, Danneels e Tauran. Al momento della pace Papa Francesco scambia abbracci con i cardinali che ha accanto; poi gli si fanno incontro il patriarca ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo I, per la prima volta presente alla messa d'inizio del ministero del vescovo di Roma, e il patriarca armeno Karekin II, in rappresentanza

della Vergine collocata sul sagrato - conclude la solenne celebrazione.

Vi hanno partecipato, in posti riservati, gli arcivescovi Pozzo, elemosiniere di Sua Santità, e Ganswein, prefetto della Casa Pontificia; i monsignori Sapienza, reggente della Prefettura, e Xuerb, accanto al Pontefice anche sulla papamobile; e il medico Polisca. Poco distanti, alcune persone venute dall'Argentina su invito del Papa: Sergio Sánchez, rappresentante dei *cartoneros* di Buenos Aires, José María del Corral, direttore di programmi educativi nella capitale, e suor Ana Rosa Sivori, delle Figlie di Maria Ausiliatrice, sua familiare. Con loro, l'ausiliare e vicario generale del cardinale Bergoglio a Buenos Aires, il vescovo Joaquín Mariano Suezana.

Con le oltre 130 delegazioni ufficiali nazionali e gli oltre trenta capi di Stato, ci sono gli arcivescovi Becciu, sostituto della Segreteria di Stato, e Mamberti, segretario per i Rapporti con gli Stati. Le due delegazioni principali sono quelle dell'Argentina e dell'Italia, guidate dai rispettivi presidenti della Repubblica, Cristina Fernández de Kirchner, e Giorgio Napolitano, con la consorte signora Clio, il presidente del Consiglio dei ministri Mario Monti, con la consorte Elsa, i presidenti del senato Pietro Grasso e della camera dei deputati Laura Boldrini, il presidente della corte costituzionale Franco Gallo. Alcune delegazioni sono guidate da sovrani o da principi ereditari, undici da capi di Governo. Con loro anche esponenti di primo piano delle istituzioni europee e di organizzazioni internazionali.

Sul sagrato sinistro, alcuni anziani cardinali che non hanno potuto concelebrare e numerosi presuli e prelati della Curia Romana. Sotto la statua di San Pietro si riconoscono rappresentanti delle altre religioni: ebrei, musulmani, buddisti, sikh, jainisti e indui, tutti intervenuti con delegazioni di alto livello.

Sotto la statua di San Paolo, con il corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede sono i monsignori Wells, assessore della Segreteria di Stato; Camilleri, sottosegretario per i rapporti con gli Stati, e Bettencourt, capo del Protocollo. Tra le numerose autorità e personalità anche alcuni ministri del Governo italiano, il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, fondatori e presidenti di movimenti e associazioni cattoliche, e il direttore del nostro giornale.

Mentre l'assemblea si scioglie e viene intonato il *Té Deum*, Papa Francesco torna nella cappella della Pietà per deporre i paramenti e salutare alcuni concelebranti e un gruppo di argentini presenti, tra cui il sindaco di Buenos Aires, Mauricio Macri.

Infine, davanti all'altare della confessione, insieme ai vertici della Segreteria di Stato, il Pontefice incontra i capi delle delegazioni ufficiali nazionali, alcuni dei quali recavano un dono. Oltre un'ora e mezza durante la quale Papa Francesco ha per ciascuno espressioni di gratitudine e di augurio, accompagnando le parole con quei gesti diretti di affetto che lo stanno rendendo sempre più familiare al mondo. (*gianluca bicini*)



Una presenza voluta dal Papa

I poveri accanto ai potenti

Avevano un posto riservato accanto ai potenti della terra. Anzi erano ancora più vicini all'altare, più vicini a Papa Francesco, che li ha voluti accanto a sé nel giorno in cui è iniziato il suo ministero petrino.

Sergio Sánchez, *cartonero*, vestito con la tuta blu e verde che utilizza per raccogliere i materiali da riciclare abbandonati dalla gente per le strade di Buenos Aires; José María del Corral, direttore del programma *Escuela de vecinos* e *Buenos Aires ciudad educativa* promossi a Buenos Aires durante l'episcopato di Bergoglio; e suor Ana Rosa Sivori, religiosa, Figlia di Maria Ausiliatrice, che da 46 anni è missionaria in Thailandia, dove aiuta i bambini a crescere e a formarsi come bravi cristiani e cittadini: tre persone semplici, comuni, che hanno vissuto questa giornata come una gioia grande, una delle poche - dirà Sánchez - di un'esistenza di stenti.

Non indossavano gli abiti della domenica, ma quelli che usano tutti i giorni, nell'ordinarietà della loro esperienza di vita. Tra la suora e il Pontefice, in particolare, c'è un legame di parentela: sono cugini di secondo grado. Il nonno materno di Jorge Mario Bergoglio e il nonno paterno della religiosa erano fratelli. «Vivo da 46 anni in Thailandia - ci spiega suor Ana Rosa - come missionaria. Fino al 1966 ho vissuto a Buenos Aires. Il mio cognome è Sivori, quello della mamma del Papa. I miei genitori sono argentini, ma di origine italiana».

Ha svolto la sua missione nel nord est del Paese asiatico, dopo essere stata anche nella capitale Bangkok. Fra due anni festeggerà il cinquantesimo di professione religiosa. «Il Papa non mi ha telefonato di persona - ha detto - ma sa che sono qui. Sicuramente, mi chiederà cosa ci faccio. E sempre così con lui».

Direttamente da Buenos Aires è arrivato Sergio Sánchez, rappresentante dei *cartoneros* riuniti nel *Movimiento trabajadores excludidos* (Mte). La sua conoscenza con il

Pontefice risale a circa cinque anni fa, quando più dura era la lotta per il riconoscimento della dignità dei lavoratori. «L'unico che ci ritrovammo a fianco - ci ha detto - fu padre Bergoglio. Anche lui lottava contro le diverse forme di schiavitù cui erano sottoposti i lavoratori, contro la tratta degli esseri umani usati come macchine da produzione».

«Personalmente me ha aggiunto - ho avuto l'onore di incontrarlo in occasione della messa che celebrava proprio per i lavoratori, anche per i *cartoneros*. Una volta ci è venuto a trovare proprio nel bel mezzo della nostra protesta. Ci ha portato conforto e si è impegnato perché non ci fossero più esclusioni e schiavitù tra la gente che lavora. Da lui abbiamo imparato a lottare per il nostro modo di vita, per migliorarlo e perché venisse riconosciuta la sua dignità». Da quel giorno è nato un rapporto molto stretto tra il Papa e i *cartoneros*. Ogni anno, quando l'arcivescovo celebrava la messa in Plaza de Constitución per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sulla necessità di creare una società senza schiavi e senza esclusi, Sergio Sánchez portava all'altare le offerte raccolte tra i suoi colleghi da destinare alla carità.

Ha l'aspetto di un uomo che ha dovuto faticare molto nella vita, ma dalle sue parole si notano fierezza e dignità. I *cartoneros* sono persone che raccolgono per le strade di Buenos Aires tutto quanto è possibile riciclare: ferro, carta, plastica. «Il nostro lavoro - ci ha spiegato - è altamente ecologico: evitiamo che si inquinino le falde acquifere, che si tagliino migliaia di alberi».

José María del Corral, invece, è legato a Papa Francesco mediante due iniziative - delle quali è direttore - dedicate all'educazione dei giovani della capitale argentina. Ci ha spiegato che l'*Escuela de vecinos* è nata dodici anni fa, per impulso del cardinale Bergoglio, il quale «riteneva che i giovani non fossero indifferenti a quello che succedeva intorno a loro, anzi dovessero parteciparvi come vicini, cioè come cittadini». Così è stato organizzato «il primo gruppo interreligioso, composto da ragazzi provenienti da scuole secondarie cattoliche, evangeliche ed ebraiche. Discutevano di problemi comuni, come droga, violenza, illegalità, insicurezza e hanno imparato a capire che insieme avrebbero potuto fare qualcosa di utile». La loro diversa appartenenza religiosa non li spaventava; anzi scoprirono che proprio «la diversità era la cosa più attraente». Ebrei, musulmani ed evangelici hanno iniziato così a dialogare tra loro e hanno ispirato la legislazione sull'educazione dei giovani a Buenos Aires. «Con quelle norme - ci ha detto José María - venne fissato il principio per cui l'educazione non passa solo dall'aula della scuola, ma deve trovare riscontro in ogni ambiente. Siamo tutti educatori: la polizia, i papà, i *cartoneros*, in pratica tutti gli abitanti della città».

Non ha avuto bisogno di essere invitato per venire alla celebrazione, perché prima ancora che il cardinale Bergoglio parlasse per il conclave, gli aveva assicurato di aver pronta la valigia per raggiungerlo a Roma. «Ero sicuro - ci ha detto - che lo avrei rivisto da Papa».



o quando alza il pollice nell'inconfondibile segno di «ok».

Un nuovo boato si leva quando fa fermare la papamobile per scendere a baciare sulla fronte un disabile in barella. L'uomo, un marchigiano assistito dall'Unitas, nel 1982 incontrò da vicino anche Giovanni Paolo II.

«Da lontano sei arrivato e con la semplicità ci hai conquistato» recita uno dei tanti cartelli innalzati insieme agli striscioni. Molti sono nella lingua di Papa Bergoglio, lo spagnolo; altri ne richiamano lo stile francescano, come quello con su scritto: «Assisi ti aspetta».

Rientrato in basilica e rivestiti semplici paramenti liturgici nella cappella della Pietà, Papa Francesco avvia la celebrazione, mentre i fedeli ne seguono i passi attraverso i massicci schermi; i quattro che da settimane sono collocati su piazza San Pietro e il quinto aggiunto in piazza Pio XII per quanti non riescono ad accedere all'interno del colonnato.

Il Pontefice scende al sepolcro di San Pietro nelle Grotte Vaticane per sostarsi inginocchiato in preghiera. Lo accompagnano i capi delle Chiese orientali cattoliche, patriarchi e arcivescovi maggiori, nelle vesti liturgiche di varia foggia a seconda della tradizione di appartenenza. E mentre il Papa incensa il *Trophaeum* apostolico, due diaconi prendono la capsella - il reliquiario contenente il pallio papale e l'anello piscatorio - e l'evangelario, per recarli processionalmente e deporli sull'altare della celebrazione allestito sul sagrato.

Subito dietro, il Papa risale in basilica e si unisce alla lunga teoria degli oltre 160 concelebranti i patriarchi orientali e, in cappa dorata, i cardinali suoi elettori e gli altri membri del Collegio che non hanno partecipato al conclave perché ultratrantenni; l'arcivescovo Lorenzo Baldisseri, segretario della Congregazione per i Vescovi e del Collegio cardinalizio, i padri José Rodríguez Carballo, ministro generale dell'ordi-

vengono prima della messa. È il cardinale protodiacono Jean-Louis Tauran a salire alla sede per imporre il pallio di lana bianca con le croci rosse sulle spalle del nuovo Papa, seduto con la mitra sul capo; segue la preghiera del primo dei cardinali presbiteri, Godfried Danneels. Quindi il cardinale decano Angelo Sodano consegna l'anello del pescatore. Realizzato in argento dorato, su calco in cera di una realizzazione di Enrico Manfrini per Paolo VI, rappresenta San Pietro con le chiavi. Infine sei porporati, due per ciascuno dei tre ordini cardinalizi prestano il giuramento di obbedienza: Tarcisio Bertone, segretario di Stato, e Giovanni Battista Re, che ha presieduto il conclave, per i vescovi; Joachim Meisner e Jozef Tomko, per i preti; Renato Raffaele Martino e Francesco Marchisano per i diaconi. Durante il rito la Cappella Sistina, diretta da monsignor Massimo Palombella, esegue il *Tu es Petrus*. Poi inizia la messa in latino, diretta dall'Ufficio delle celebrazioni liturgiche del Sommo Pontefice, con il servizio svolto dai frati minori del santuario della Verna e dai francescani conventuali del Seraphicum.

Il clima di festa lascia allora spazio al silenzioso raccoglimento. Le letture sono proclamate in inglese la prima - tratta dal libro del profeta Samuele - e in spagnolo la seconda, presa dalla Lettera di San Paolo ai Romani. Il salmo 88 è cantato da un bambino, mentre il vangelo secondo Matteo è intonato in greco dal diacono. Quindi Papa Francesco, deposta la mitra, si alza in piedi e con l'evangelario in mano, dopo averlo baciato, li benedice in silenzio. Poi legge l'omelia in italiano, scandita dai ripetuti applausi dell'assemblea nei passaggi più significativi.

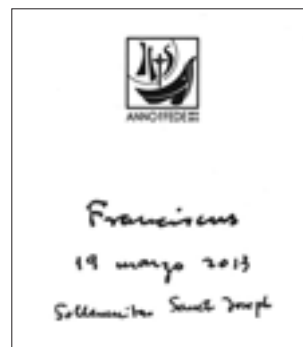
Al canto del *Credo*, seguono le intenzioni dei fedeli: in lingua russa si prega per la Chiesa, in francese per il Papa Francesco, in arabo per i governanti, in swahili (lingua africana)

delle Chiese orientali ortodosse. Sono oltre trenta le delegazioni di Chiese e confessioni cristiane presenti al rito, insieme con i vertici del Pontificio Consiglio per la promozione dell'Unità dei Cristiani.

Dopo la comunione - distribuita da cinquantotto sacerdoti - il vescovo di Roma imparte la benedizione. Dalla piazza si leva il grido «Viva il Papa, viva Francesco» ed echeggiano lunghi applausi. Si scioglie il clima di raccoglimento, riprende la festa, mentre il canto mariano del *Sol ve Regina* - con il Papa che sosta in preghiera davanti alla statua lignea



L'immaginetta ricordo stampata per l'inizio del ministero petrino con il Papa Francesco, con la sua fotografia e, sul retro, la scritta: *Franciscus 19 marzo 2013 Sollemnitatis Sancti Josephi*





Con la messa in piazza San Pietro inizia il ministero del successore di Pietro

La vocazione del custodire

Con la messa celebrata in piazza San Pietro nella mattina di martedì 19 marzo, solennità di san Giuseppe, ha avuto inizio il ministero petrino di Francesco. Pubblichiamo di seguito la sua omelia.

Cari fratelli e sorelle!

Ringrazio il Signore di poter celebrare questa Santa Messa di inizio del ministero petrino nella solennità di San Giuseppe, sposo della Vergine Maria e patrono della Chiesa universale: è una coincidenza molto ricca di significato, ed è anche l'onomatico del mio venerato Predecessore: gli siamo vicini con la preghiera, piena di affetto e di riconoscenza.

Con affetto saluto i Fratelli Cardinali e Vescovi, i sacerdoti, i diaconi, i religiosi e le religiose e tutti i fedeli laici. Ringrazio per la loro presenza i Rappresentanti delle altre Chiese e Comunità ecclesiali, come pure i rappresentanti della comunità ebraica e di altre comunità religiose. Rivoglio il mio cordiale saluto ai Capi di Stato e di Governo, alle Delegazioni ufficiali di tanti Paesi del mondo e al Corpo Diplomatico.

Abbiamo ascoltato nel Vangelo che «Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'Angelo del Signore e prese con sé la sua sposa» (Mt 1, 24). In queste parole è già racchiusa la missione che Dio affida a Giuseppe,

quella di essere *custos*, custode. Custode di chi? Di Maria e di Gesù; ma è una custodia che si estende poi alla Chiesa, come ha sottolineato il beato Giovanni Paolo II: «San Giuseppe, come ebbe amorevole cura di Maria e si dedicò con gioioso impegno all'educazione di Gesù Cristo, così custodisce e protegge il suo mistico corpo, la Chiesa, di cui la Vergine Santa è figura e modello» (Esort. ap. *Redemptoris Custos*, 1).

Come esercita Giuseppe questa custodia? Con discrezione, con umiltà, nel silenzio, ma con una presenza costante e una fedeltà totale, anche quando non comprende. Dal matrimonio con Maria fino all'episodio di Gesù dodicenne nel Tempio di Gerusalemme, accompagna con premura e tutto l'amore ogni momento. È accanto a Maria sua sposa nei momenti sereni e in quelli difficili della vita, nel viaggio a Betlemme per il censimento e nelle ore trepidanti e gioiose del parto; nel momento drammatico della fuga in Egitto e nella ricerca affannosa del figlio al Tempio; e poi nella quotidianità della casa di Nazaret, nel laboratorio dove ha insegnato il mestiere a Gesù.

Come vive Giuseppe la sua vocazione di custode di Maria, di Gesù, della Chiesa? Nella costante attenzione a Dio, aperto ai suoi segni, disponibile al suo progetto, non tanto al proprio; ed è quello che Dio chiede a Davide, come abbiamo ascoltato nella prima Lettura: Dio non desidera una casa costruita dall'uomo, ma desidera la fedeltà alla sua Paro-



Custodiamo Cristo nella nostra vita, abbiamo cura gli uni degli altri, custodiamo il creato con amore

(@Pontifex_it)

la, al suo disegno; ed è Dio stesso che costruisce la casa, ma di pietre vive segnate dal suo Spirito. E Giuseppe è "custode", perché sa ascoltare Dio, si lascia guidare dalla sua volontà, e proprio per questo è ancora più sensibile alle persone che gli sono affidate, sa leggere con realismo gli avvenimenti, è attento a ciò che lo circonda, e sa prendere le decisioni più sagge. In lui, cari amici, vediamo come si risponde alla vocazione di Dio, con disponibilità, con prontezza, ma vediamo anche qual è il centro della vocazione cristiana: Cristo! Custodiamo Cristo nella nostra vita, per custodire gli altri, per custodire il creato!

La vocazione del custodire, però, non riguarda solamente noi cristiani, ha una dimensione che precede e che è semplicemente umana, riguarda tutti. È il custodire l'intero creato, la bellezza del creato, come ci viene detto nel Libro della Genesi e come ci ha mostrato san Francesco d'Assisi: è l'aver rispetto per ogni creatura di Dio e per l'ambiente in cui viviamo. È il custodire la gente, l'aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore. È l'aver cura l'uno dell'altro nella famiglia: i coniugi si custodiscono reciprocamente, poi come genitori si prendono cura dei figli, e col tempo anche i figli diventano custodi dei genitori. È il vivere con sincerità le amicizie, che sono un reciproco custodirsi nella confidenza, nel rispetto e nel bene. In fondo, tutto è affidato alla



custodia dell'uomo, ed è una responsabilità che ci riguarda tutti. Siate custodi dei doni di Dio!

E quando l'uomo viene meno a questa responsabilità di custodire, quando non ci prendiamo cura del creato e dei fratelli, allora trova spazio la distruzione e il cuore inaridisce. In ogni epoca della storia, purtroppo, ci sono degli "Erode" che tramano disegni di morte, distruggono e deturpano il volto dell'uomo e della donna.

Vorrei chiedere, per favore, a tutti coloro che occupano ruoli di responsabilità in ambito economico, politico o sociale, a tutti gli uomini e le donne di buona volontà: siamo "custodi" della creazione, del disegno di Dio iscritto nella natura, "custodi" dell'altro, dell'ambiente; non lasciamo che segni di distruzione e di morte accompagnino il cammino di questo nostro mondo! Ma per "custodire" dobbiamo anche avere cura di noi stessi!

Ricordiamo che l'odio, l'invidia, la superbia sporcano la vita! Custodire vuol dire allora vigilare sui nostri sentimenti, sul nostro cuore, perché è proprio da lì che escono le intenzioni buone e cattive: quelle che costruiscono e quelle che distruggono! Non dobbiamo avere paura della bontà, anzi neanche della tenerezza!



Il vero potere è il servizio. Il Papa deve servire tutti, specie i più poveri, i più deboli, i più piccoli

(@Pontifex_it)

E qui aggiungo, allora, un'ulteriore annotazione: il prendersi cura, il custodire chiede bontà, chiede di essere vissuto con tenerezza. Nei Vangeli, san Giuseppe appare come un uomo forte, coraggioso, lavoratore, ma nel suo animo emerge una grande tenerezza, che non è la virtù del debole, anzi, al contrario, denota forza d'animo e capacità di attenzione, di compassione, di vera apertura all'altro, capacità di amore. Non

dobbiamo avere timore della bontà, della tenerezza!

Oggi, insieme con la festa di san Giuseppe, celebriamo l'inizio del ministero del nuovo Vescovo di Roma, Successore di Pietro, che comporta anche un potere. Certo, Gesù Cristo ha dato un potere a Pietro, ma di quale potere si tratta? Alla triplice domanda di Gesù a Pietro sull'amore, segue il triplice invito: pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle. Non dimentichiamo mai che il vero potere è il servizio e che anche il Papa per esercitare il potere deve entrare sempre più in quel servizio che ha il suo vertice luminoso sulla Croce; deve guardare al servizio umile, concreto, ricco di fede, di san Giuseppe e come lui aprire le braccia per custodire tutto il Popolo di Dio e accogliere con affetto e tenerezza l'intera umanità, specie i più poveri, i più deboli, i più piccoli, quelli che Matteo descrive nel giudizio finale sulla carità: chi ha fame, sete, chi è straniero, nudo, malato, in carcere (cfr. Mt 25, 31-46). Solo chi serve con amore sa custodire!

Nella seconda Lettura, san Paolo parla di Abramo, il quale «credette, saldo nella speranza contro ogni speranza» (Rm 4, 18). Saldo nella speranza, contro ogni speranza! Anche oggi davanti a tanti tratti di cielo grigio, abbiamo bisogno di vedere la luce della speranza e di dare noi stessi la speranza. Custodire il creato, ogni uomo ed ogni donna, con uno sguardo di tenerezza e amore, è aprire l'orizzonte della speranza, è aprire uno squarcio di luce in mezzo a tante nubi, è portare il calore della speranza! E per il credente, per noi cristiani, come Abramo, come san Giuseppe, la speranza che portiamo ha l'orizzonte di Dio che ci è stato aperto in Cristo, è fondata sulla roccia che è Dio.

Custodire Gesù con Maria, custodire l'intera creazione, custodire ogni persona, specie la più povera, custodire noi stessi: ecco un servizio che il Vescovo di Roma è chiamato a compiere, ma a cui tutti siamo chiamati per far risplendere la stella della speranza. Custodiamo con amore ciò che Dio ci ha donato!

Chiedo l'intercessione della Vergine Maria, di san Giuseppe, dei santi Pietro e Paolo, di san Francesco, affinché lo Spirito Santo accompagni il mio ministero, e a voi tutti dico: pregate per me! Amen.

